Conto corrente con la posta
ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
per l'interno e colonie	TRIBUNA	[illegible]	[illegible]	[illegible]
	TRIBUNA ILLUSTRATA	[illegible]	[illegible]	[illegible]
	NOI E IL MONDO	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cumulativi	TRIBUNA ILLUSTRATA	[illegible]	[illegible]	[illegible]
	NOI E IL MONDO	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero	TRIBUNA	[illegible]	[illegible]	[illegible]
	TRIBUNA ILLUSTRATA	[illegible]	[illegible]	[illegible]
	NOI E IL MONDO	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA
Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"
LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta
INSERZIONI A PAGAMENTO
(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)
PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . L. [illegible]
COMMERCIALE . . . [illegible]
NECROLOGIE . . . [illegible]
PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffe nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell' 1,50 %)
Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Giovedì 29 Maggio 1924 — ROMA — Giovedì 29 Maggio 1924 — Num. 128

Il problema militare e il Fascismo

Il discorso della Corona accenna di nuovo all'ordinamento dell'Esercito.

L'Esercito è forse l'unica istituzione nazionale che non abbia ricevuto dal fascismo quell'influsso di vitalità, di vigoria e di freschezza di cui sono venute avvantaggiandosi le altre istituzioni dello Stato e del Paese: è l'unico ambiente statale nel quale le aspirazioni ad una più vibrante vita, non siano state soddisfatte.

La storia dirà forse un giorno che questo tempo di ritardo fu all'esercito necessario. E ciò perchè impedì che la sua sacra delicatezza potesse soffrire da un troppo vivo ed immediato contatto con la divina febbre che la vittoria fascista aveva accesa in Paese; ma è fuori dubbio che, superato questo pericolo, il Governo nazionale deve ormai rivolgere anche all'esercito le sue energie suscitatrici e rinnovatrici, affinchè pari alla rinvigorita vita della nazione, sia il vigore complessivo delle sue forze armate.

* * *

Si ritiene generalmente che ciò di cui abbia più urgente bisogno l'esercito sia un nuovo ordinamento; e molti concreti progetti sono difatti sorti all'orizzonte e costituiscono la posta, da taluno giocata sull'avvenire, per toccare l'agognata mèta di un portafoglio.

Noi non siamo di questo parere; e non lo siamo perchè nè i tempi sembrano ancora maturi per una radicale e completa riforma, nè il bilancio consente per ora di sottostare alle spese che le grandi riforme — anche se intese a spendere meno — richiederebbero in primo tempo.

Siamo invece del fermo parere che sia possibile risolvere l'affannosa questione degli effettivi, sacrificandole alcuni capitoli del bilancio, e sopratutto organizzando le forze in tal guisa che, nelle zone di confine, sapientemente rafforzate e difese con lavori materiali, siano in costante efficienza ed allenamento i quadri, complete le dotazioni, imponente il numero delle macchine, ivi comprese le artiglierie, e che ogni fante, quasi, vi sia mitragliere. Questa moltiplicazione di potenza mediante il fattore terreno, strade e «macchine» è forse, nell'attuale periodo, il rimedio primo, più semplice e vantaggioso.

Per ottenerla sarà indubbiamente necessario di ridurre gli effettivi di alcune grandi unità dell'interno; ma ciò non costituirà affatto un male se tali unità assumeranno pressochè vita di grandi scuole, nelle quali i soldati e gli ufficiali troveranno largo e organizzato campo di operosità e di perfezionamento professionale, a vantaggio dell'esercito e proprio.

«Macchine» e «scuole» è la formula adottata dai tedeschi ai quali il trattato di Versailles ha imposto limiti numerici di forze: essi, non potendo sommare, moltiplicano.

Questa soluzione chiarificatrice e transitoria sarà a nostro credere sufficiente per lasciar maturare quello che dovrà essere il nostro definitivo ordinamento militare, e sostituirà intanto all'odierno vivacchiare un'assai più alta forma di vivere; mentre al contrario, l'affannosa ricerca del nuovo e la esasperata volontà di attuarlo senza indugio, sarebbero elementi sufficienti per guastare le migliori idee, per corrompere i migliori propositi, e per compromettere l'avvenire.

Vivere gagliardamente, aprendo al contempo porte e finestre a tutti i pori, al maturarsi di un ordinamento definitivo, potenziandoci, diremo così, per l'avvenire, è secondo noi ottimamente possibile: purchè energicamente si sfrondino alcuni notevoli capitoli del bilancio che tutti noi soldati ben conosciamo, e purchè si giuochino abilmente i due elementi uomo e macchina, rinunciando ad avere tutte le Divisioni uniformemente costituite e viventi di ugual vita.

Non solo: ma può convenire di incamminarci — e lo possiamo fin d'ora — su una via che è ricca di promesse: quella di non creare per l'esercito del tempo di pace organi e servizi che esso potrebbe trovare nell'uso generale del Paese, soddisfacendo cioè alcuni suoi bisogni materiali del tempo di pace, con mezzi che la vita generale del Paese largamente offre e assai più largamente dovrà offrire in tempo di guerra.

E infine, non si potrebbero adoperare in determinati servizi elementi della Regia guardia di finanza che aumenta di numero le sue Legioni, e che sta diventando un nuovo esercito?

Concludiamo ricordando che tutte le potenze si sono finora rifiutate a questi mutamenti, e che non sembra convenire proprio al nostro Paese di imbarcarsi, nell'attuale periodo, in profondi rivolgimenti e in grandi spese.

* * *

Altre grandi e più urgenti questioni premono invece alle porte, e queste sono:

a) la cura e lo sviluppo delle energie morali ed intellettuali dei quadri in S. A. P. (è merito del Governo nazionale di averne risolta la questione economica);

b) gli ufficiali in congedo, i quali debbono essere dallo Stato e dall'esercito, e anzitutto moralmente «ricuperati»;

c) le macchine, fra le quali vorremmo comprendere — per tosto abolirlo unire al serio il faceto — anche il... cinturone degli ufficiali!

E tralasciamo la tanto dibattuta questione del Comando dell'esercito, sulla quale la parola non spetta ormai più a noi, perchè si sono già versati in proposito fiumi d'inchiostro; ma a chi, giunto il momento opportuno, dovrà definitivamente decidere in un senso o nell'altro.

Il regolamento, il carattere e i capi

L'esercito sente primieramente il bisogno di non rimanere arretrato rispetto alla nazione, e vuole che il gagliardo spirito di cui tutta la nazione si avvantaggia scenda anche in esso.

Le nuove e grandi energie che sente palpitare in sè, richiedono, è vero, qua e là, nuove forme e nuovi metodi, ma richiedono sopratutto che uomini capaci di comprenderlo, diano alla sua attività più agile, più viva e più vibrante gagliardia di vita.

A cominciare da alcuni regolamenti, specialmente quelli professionali, che la nuova gioventù non sa ormai comprendere, tanto sono spiritualmente ed intellettualmente fuori dell'epoca, molto c'è da rifare, da risollevare, e da ringagliardire nel campo intellettuale. L'esercito deve essere palestra organizzata, e animata, per lo studio e per l'applicazione. Abbiamo sì, qua e là, nei nostri generali, buoni e anche ottimi maestri, ma essi, nonostante l'opera del Capo di Stato Maggiore centrale, agiscono ancora per generazione spontanea, per passione, senza possibilità di coordinamento, e perciò con vantaggio minimo.

Molto c'è da fare anche nel campo disciplinare e morale: l'esercito chiede infatti che il carattere, questa possente forza d'impulso e di azione, questa suprema garanzia di fede, di solidità e di disciplina, sia conservato in onore; e che venga condannato quel dondolamento sguisciante che, insieme all'arte del barcamenarsi e all'ingenua aspirazione di avere ovunque e sempre l'approvazione e il sorriso di tutti, costituiscono i fattori preminenti di quell'arrivismo che, millantando per tatto ogni debolezza e per necessità ogni opportunismo, snerva l'ambiente militare, e corrompe la disciplina e la gerarchia.

Nè meno necessario è di fortificare lo spirito militare nazionale sotto quel suo speciale aspetto che riguarda l'autorità e il prestigio dei Capi.

Gli ufficiali in congedo

Vi è una questione, che, per la sua mole materiale e morale, per la sua influenza sulla nazione e sulla potenzialità militare del Paese, richiede una soluzione organica, grandiosa e degna.

E' la questione degli ufficiali in congedo.

Vano è discorrere di ordinamenti militari, e posare problemi di grande stile circa la difesa del Paese, non mettendo senz'altro in linea l'assestamento organico e morale degli ufficiali in congedo e il loro addestramento.

Fondamento dell'organizzazione dovrebbe essere questo: «lo Stato richiede a tutti gli ufficiali in congedo di conservarsi moralmente, intellettualmente e fisicamente idonei al comando in guerra, e di mantenersi a contatto dell'E. P.; e poichè ciò impone agli ufficiali stessi obblighi ed oneri di varia natura, lo Stato riconosce il proprio dovere di tenere nella più alta considerazione l'onore civico del grado di ufficiale in congedo, e di corrispondergli speciali privilegi e benefici che, oltre a compensarlo di taluni oneri, concorrano ad elevare il suo prestigio».

Le macchine

Noi non concordiamo con Angelo Gatti là dove egli, dopo aver prospettata la grande preponderanza che avranno le macchine nella guerra avvenire, consiglia di preoccuparsi del problema, terminando col dire: «i soldati si possono improvvisare, le macchine no». A noi sembra così evidente il contrario, che saremmo quasi tentati di domandare al Gatti se era proprio questo che voleva scrivere, o se, per caso, la penna non abbia sorpassato il pensiero. Basta infatti confrontare il tempo occorrente per la fabbricazione di una mitragliatrice, di un cannone, di un aeroplano, con quello che abbisogna per fare un mitragliere, un cannoniere, un aviatore. Fare, intendiamo, non solo dal lato tecnico, ma anche dal lato morale e tattico.

Per non difettare di macchine al momento del bisogno, basta organizzare una buona mobilitazione industriale; gli uomini di guerra, invece, non possono venirci che dalla lunga preparazione civile e militare, che dipende da fattori immateriali e imponderabili, che nessuna ricchezza ha la potenza di acquistare sul momento.

Ciò abbiamo premesso, al preciso e solo scopo di combattere la tendenza ad eccessivamente ingolfarci in spese che una innovazione tecnica o una scoperta di domani potrebbero farci amaramente rimpiangere; ma noi riteniamo tuttavia che le macchine debbano essere fin d'ora aumentate relativamente alle attuali disponibilità. E ciò, non soltanto per un primo eventuale bisogno, ma anche perchè propugniamo il concetto che la enorme maggioranza dei militari, per non dire tutti, debbono durante la ferma acquistare la piena conoscenza e la sicura pratica di una determinata categoria delle macchine stesse, affinchè sia massima la diffusione di conoscenza che, in caso di bisogno, saranno di immensa utilità generale.

Ciò servirà alla moltiplicazione della potenza difensiva ed offensiva nel periodo critico della copertura dei confini, ciò servirà per eventuali bisogni delle colonie, ciò servirà a preparare, in grande abbondanza, gli specialisti della massa.

Così inteso, il monito di Angelo Gatti, è, a nostro parere, di grande e degno valore.

Conclusione

Il Regno di Prussia dopo la campagna del 1866, sentendo il bisogno di rinnovare lo spirito della propria artiglieria, mise a capo dell'arma un generale di cavalleria che si era distinto per carattere, genialità, risolutezza, e giovinezza spirituale; e i benefici effetti di questo ardito atto di genio non tardarono a palesarsi quattro anni dopo, durante la campagna del 1870.

Ebbene: oggi l'Esercito nostro ha bisogno che la sua alta gerarchia sia animata di tale spirito. I giovani Ufficiali non chiedono altro. Prima si proveda allo Spirito, poi si potrà più facilmente provvedere al rimanente.

Oggi, dopo l'opera insigne, rispondente al momento storico che attraversammo, compiuta dall'Uomo che solo poteva per la propria gloriosa autorità rimettere in piedi l'Esercito — opera che tanto più apparirà nella sua opportunità vera quanto più ce ne discosteremo nel tempo — ecco in Antonino Di Giorgio lo uomo al quale spetta di mettere l'Esercito in marcia e prepararlo per l'avvenire.

Gli spetta, e gli dovrebbe riuscire.

Miles.

I Sovrani visitano la Fiera di Wembley

Fra le stranezze della esposizione di Wembley vi è questa statua in grandezza naturale del principe di Galles, con una riproduzione accurata della sua Ranch House di Alberta, fatte interamente di burro canadese e tenute sode da uno speciale impianto refrigerante. La mostra è considerata dal pubblico come il «clou» della Fiera.

Come si è svolta al Guildhall la solenne manifestazione pei Reali

LONDRA, 28.

Il ricevimento di ieri al Guildhall, offerto ai Sovrani d'Italia, resterà come un avvenimento eccezionale a giudizio degli stessi inglesi, e come la più solenne manifestazione di questi giorni, sia per la sua imponente bellezza per l'affluenza ed importanza di personaggi che vi hanno partecipato, sia per il concorso del pubblico raccoltosi nella City per assistere al passaggio del corteo reale che è stato salutato da continui formidabili «urrah» e «Viva il Re» e «Viva la Regina» di centinaia di migliaia di cittadini.

La cerimonia ufficiale si è svolta al primo piano nella libreria ove era stato elevata una specie di trono per il Lord Mayor e per i Sovrani d'Italia; ai due lati di esso erano le sedie per gli Aldermen e le sedie dorate per i Principi ed i seguiti.

Nel resto delle sale a destra e a sinistra del corridoio centrale sedevano i consiglieri con la cappa bleu guarnita di martora e gli invitati.

Entra il Lord Mayor

Poco dopo mezzogiorno preceduto da quattro staffieri in uniforme ed al suono delle trombe d'argento, accolto da applausi, entrò il Lord Mayor Davies, dando il braccio alla sua Signora.

Il Lord Mayor indossava la grande cappa rosa, con grande bavero di ermellino e grande collare d'oro. Egli aveva l'aspetto di un Sovrano e, come tale, si collocò sul davanti del Trono con la signora alla sinistra, ricevendo gli omaggi di tutti gli invitati dei quali un banditore gridava il nome, e che si avanzavano, si inchinavano mentre il Lord Mayor sorrideva dando loro la mano.

Le parrucche bianche del Lord Mayor e degli Aldermen spiccavano sui costumi. Alcuni consiglieri in frak, pantaloni corti in velluto nero con bottoni di metallo bianco lucente, con calze di seta nera e scarpine con fibbia d'argento, esercitavano le funzioni di cerimonieri portando in mano una lunga stecca simile a quella da bigliardo.

L'arrivo dei Reali

Alle 13.5 entrò nella biblioteca del Guildhall il corteo reale a suono delle trombe d'argento degli staffieri e fra le acclamazioni di tutti gli astanti.

Precedeva il Lord Mayor che dava il braccio alla Regina Elena, alla quale, alla porta aveva offerto un superbo mazzo di orchidee; seguiva il Re Vittorio Emanuele che dava il braccio alla consorte del Lord Mayor. Venivano quindi il Principe Umberto che dava il braccio alla Duchessa di York, il Principe di Galles che dava il braccio alla Principessa Mafalda e poi gli altri Principi inglesi, il Duca di York, il Principe Enrico, la Principessa Maria Luisa ed i rispettivi seguiti. Il corteo era bellissimo per il luccichio delle uniformi e delle decorazioni e risalta maggiormente nella severità della biblioteca dalle migliaia di volumi dalle rilegature scure.

Il Presidente del Consiglio della contea di Londra e il Capo della magistratura del Comune in cappa nera e in ampia parrucca bianca si recarono innanzi al Re.

Il Lord Mayor lesse l'indirizzo di saluto. Subito dopo il Re Vittorio Emanuele si levò in piedi e pronunziò un discorso di ringraziamento in inglese.

L'assemblea applaudì vivamente. Quindi il Lord Mayor offre al Sovrano uno splendido cofano in argento con una base di raro marmo verde.

Una colazione di 700 coperti

Dopo terminata la cerimonia, che durò una ventina di minuti, il Lord Mayor accompagnò gli Augusti Ospiti e i seguiti in un appartamento appositamente preparato. Da questo appartamento i Sovrani ed i Principi con i seguiti si recarono poi nel grande salone tutto addobbato con bandiere, fiori e lampadari e già pieno di convitati per partecipare alla colazione offerta in loro onore dal Guildhall.

Verso la fine del banchetto, tra vivi applausi, il Lord Mayor propose un brindisi per il Re e per la Regina d'Inghilterra, che fu seguito dal suono dell'Inno Inglese, poi un brindisi per i Reali d'Italia seguito dalla Marcia Reale italiana.

A sua volta il Re d'Italia propose un brindisi all'indirizzo del Lord Mayor e della corporazione della città di Londra, mentre i convitati, in piedi, plaudono lungamente.

L'omaggio del Lord Mayor

Dopo i brindisi il Lord Mayor pronunziò il seguente discorso:

«Maestà, Altezze Reali, Eccellenze, Lords, Signore, Signori.

«Ho l'onore ed il piacere di brindare alla salute dei nostri Augusti gradilissimi Ospiti, le LL. MM. il Re e la Regina d'Italia ai quali abbiamo avuto il grande piacere di rivolgere qui poc'anzi il benvenuto.

«Quando la Maestà Vostra ha parlato qui l'ultima volta, eravamo in quel periodo fortunato di pace internazionale, della quale l'Italia, al pari della Inghilterra, è stata uno dei fattori più volenterosi ed attivi. Quando, purtroppo, undici anni dopo, questa pace è stata turbata, la tradizionale amicizia dei nostri due grandi Paesi è stata rinsaldata sul campo di battaglia, dove i soldati italiani e quelli britannici hanno combattuto fianco a fianco sul suolo d'Italia per la giustizia, la libertà e per la pace durevole del mondo.

«Ancora una volta abbiamo il piacere e l'onore di presentare alle Vostre Maestà i rispettosi omaggi e saluti dei cittadini di Londra. Noi guardiamo con intenso desiderio al momento in cui le passioni, create dalla grande guerra, saranno scomparse e i popoli del mondo potranno di nuovo dedicarsi, tra la tranquillità universale, a quelle pacifiche occupazioni commerciali ed industriali che sono sorgente di felicità e prosperità per la collettività.

«In queste aspirazioni siamo sicuri di incontrare la simpatia delle Vostre Maestà e del Vostro amato Paese. Noi siamo felici di sapere che le condizioni finanziarie ed economiche d'Italia mostrano un evidente progressivo miglioramento e che le relazioni commerciali fra l'Italia e l'Inghilterra si presentano sotto i migliori auspici.

«Io v'invito ad alzare il calice alla salute delle Loro Maestà il Re e la Regina d'Italia presentando loro e alla loro Augusta Casa i nostri più cordiali auguri di felicità ed esprimendo loro i nostri più fervidi voti che la loro Grande Nazione, sempre magnifica attraverso tutte le età, sia dotata di tutte le benedizioni e prosperità della Provvidenza.

«Concludo pregando Sua Maestà il Re di volerci fare l'onore di una sua graziosa risposta».

— Indubbiamente, fra i nuovi deputati vi sono delle belle teste...
— Ti piacciono come ragionano?
— No: come si pettinano.

(Disegno di Bompard).

La risposta di Re Vittorio
Un accenno al principe di Galles

Al discorso del Lord Mayor, il Re d'Italia così rispose, in lingua inglese:

«Signor Sindaco!

E' con molto piacere che io colgo l'occasione che voi mi offrite di ringraziarvi anche a nome della Regina e del Principe mio figlio per questo cortese invito che noi abbiamo grandemente apprezzato.

La presenza di S. A. R. il Principe di Galles mi reca particolare piacere ed io desidero ringraziare gli alti personaggi di cui la presenza oggi qui aumenta l'importanza dell'avvenimento.

Rievocando il ricordo della visita fatta in questo antico e storico palazzo dal Re mio avo al primo magistrato della città di Londra, quella fatta da me e quella da ultimo del generale Diaz, voi avete, signor Sindaco, posto in rilievo l'identità degli ideali italiani e britannici e gli splendidi sforzi compiuti dai due Paesi così in pace come in guerra durante il periodo storico che è ora trascorso.

Io esprimo i sentimenti del mio Paese, confermando ancora una volta che è nostra intenzione rafforzare, per quanto è possibile, i legami di amicizia tradizionale fra i nostri due Paesi in un futuro che sarà, noi confidiamo, completamente pacifico e benefico per la civiltà e per l'umanità.

Il popolo italiano udrà anche, con particolare soddisfazione, l'opinione che voi avete espresso con così grande autorità sulle favorevoli condizioni degli scambi commerciali fra i nostri due Paesi e sul miglioramento e progresso delle finanze italiane e sulla situazione economica dell'Italia.

Esprimendo di nuovo la nostra gratitudine per la memorabile accoglienza che noi abbiamo ricevuto dal popolo di questa grande Città, io alzo il bicchiere alla salute vostra, signor Sindaco, e degli eminenti rappresentanti della città di Londra. Possa essa lungamente continuare a progredire e prosperare.»

Ambedue i brindisi furono calorosamente acclamati.

Il pranzo all'Ambasciata italiana
in onore dei Sovrani inglesi

Ieri sera poi, alle 20.15, i Sovrani inglesi sono stati ospiti dei Reali d'Italia alla nostra Ambasciata, dove è stato offerto, in loro onore, un pranzo di 60 coperti.

Al centro della tavola — a ferro di cavallo addobbata con grande profusione di fiori — sedevano i due Sovrani, le due Regine, il Principe Umberto, il Principe di Galles, la Principessa Mafalda; avevano poi preso posto il Duca e la Duchessa di York, il Presidente del Consiglio Mac Donald, gli ex-ministri degli esteri Grey, Balfour e Carson con le loro signore, gli alti dignitari della Coorte inglese, i seguiti dei Sovrani italiani, il conte Mattioli-Pasqualini, il generale Cittadini.

L'Ambasciatore italiano e la marchesa Della Torretta, che facevano gli onori di casa, avevano convertito il palazzo dell'Ambasciata in una serra di fiori: il salone Impero, tutto adorno di rose, il salone rosso adorno di fiori gialli, il salone verde adorno di orchidee di tenue colore azzurro. All'ingresso e nelle altre sale erano collocate ovunque piante di fiori.

Un brillante ricevimento politico
Lloyd George tra gli invitati

Terminato il pranzo, gli Augusti convitati hanno lasciato la sala da pranzo al piano terreno e si sono recati nei saloni del primo piano ove ha avuto luogo un brillantissimo ricevimento pel quale erano stati distribuiti 900 biglietti a personalità politiche quali Lloyd George, il Presidente della Camera dei Comuni, vari lords e deputati, i rappresentanti del grande mondo londinese e i capi delle Missioni diplomatiche. I Sovrani hanno fatto il giro delle sale conversando con tutti gli intervenuti.

In giro per l'Esposizione

Uno scorcio orientale ad Wembley

Ore 13.

Oggi i Sovrani e i Principi si sono recati a visitare la colossale Esposizione dell'Impero Britannico a Wembley, guidati metodicamente dai Sovrani inglesi e dal Principe di Galles il quale, sin dal principio dell'iniziativa, nel 1919, prese il più grande interesse per la riuscita di essa e che, già Presidente del Comitato esecutivo, è ora Presidente dell'Esposizione. A condurre gli illustri ospiti era anche S. A. la Duchessa di York, cognata del Principe e Presidentessa della Sezione femminile dell'Esposizione.

Una corsa, anche rapida quale ha dovuto necessariamente essere quella dei Sovrani e dei Principi, ha permesso loro di gettare uno sguardo su le diverse parti dell'intero mondo, chè l'intero mondo è rappresentato a Wembley: la *Imperial Exhibition* di Wembley è l'intero impero coloniale britannico in microcosmo.

Come necessario orientamento, i Sovrani hanno visitato il Palazzo del Governo britannico, dove un originale congegno permette di avere una schematica visione complessiva dell'Esposizione e dell'Impero coloniale britannico. In questo edificio, da un balcone, è possibile contemplare la colossale carta generale del mondo, sulla quale, a intervalli di alcuni secondi, si illuminano in rosso i territorii appartenenti all'Inghilterra: queste numerose vaste chiazze infocate, presso le quali splendono le piccole luci rosse delle colonie minori e le costellazioni dei possedimenti insulari e strategici danno la diretta impressione della grandiosità dei possedimenti coloniali inglesi.

Come osservava oggi uno dei personaggi del seguito, questa enorme carta geografica può ben considerarsi come una geniale prefazione di tutta l'esposizione.

Ma se la prefazione è grandiosa, interessantissima è ogni pagina dell'intero volume.

I Sovrani e i Principi hanno osservato con particolare interesse la parte militare e navale, la quale illustra i mezzi poderosi con i quali l'Inghilterra ha conquistato e conserva i suoi territorio di oltre mare. Nello *Admiralty Theatre* è riprodotto, con una efficacia realistica che impressiona, l'attacco di Zeebrugge.

Ma non meno interessanti sono le opere di pace. Attraverso lo *Old London Bridge* si giunge al padiglione che, riproduzione un po' modificata del famoso Taj Mahal, contiene la Sezione indiana. Attraversato il cortile con le sue vasche e fontane, gli augusti visitatori si son trovati dinanzi al campionario completo di tutti i prodotti artistici e industriali dell'India. Forse ciò che, meglio che ogni altra cosa dà al visitatore la diretta sensazione dei grandi movimenti religiosi indiani è un modernissimo modello, meravigliosamente ingegnoso, della stazione di Hardwar, situata a circa cento miglia a nord-est di Delhi. Il modello è stato costruito ed esposto per dimostrare in modo evidente come la Compagnia ferroviaria Oudh and Rohilkand riesce, durante le feste religiose *Melas* a fronteggiare un traffico di settantacinquemila pellegrini al giorno. Il modello, il quale contiene non meno di venticinquemila figurine in miniatura disposte in artistici gruppi è stato eseguito interamente da artisti indigeni negli stabilimenti della Compagnia a Lucknow. Questo meraviglioso prodotto di abilità e pazienza ha particolarmente interessato i Principi.

Nel padiglione, sotto le arcate decorate in gran parte nello stile Mogul sono accumulati i prodotti più varii, i ricchi tappeti di Samarcanda, le sete del Kascemir, i lavori a intreccio di Benares, gli smalti di fattura squisita, le sculture in avorio e giada e una mirabile rappresentazione in argento della trimurti indiana: Vishnù, Siva, Krishna e di tutte le altre divinità del pantheon hindù, sino al dio dalla testa elefantina, Gunniputty.

Non è possibile riassumere, anche non brevemente, tutto ciò che l'esposizione di Wembley contiene come riproduzione e documentazione coloniale del passato, del presente e del futuro. Anche del futuro, chè, ad esempio, nella sezione del Canadà è compresa una visione... profetica del porto di Vancouver, la quale lo mostra quale essa sarà nel 1980, quando vi sarà completato il sistema di elevatori per i grani.

Le rappresentazioni panoramiche sono fedelissime e particolarmente suggestive: da quella animata di Fort William, importantissimo centro di smistamento granario, in cui i treni in miniatura arrivano, son caricati presso i giganteschi elevatori e partono con la preziosa merce, sino alla riproduzione delle cascate del Niagara e i proscenii panoramici canadesi in cui con speciali dispositivi meccanici e luminosi il giorno succede alla notte dinanzi agli occhi dello spettatore.

La parte retrospettiva dei trasporti canadesi va dall'imbarcazione del XVI secolo, al porto di Halifax nel 1821, sino ai modernissimi *liners* «Regina» ed «Andania».

Nel padiglione del Canadà, il principe Umberto e Mafalda si sono specialmente interessati ad un panorama di burro che riproduce il principe di Galles, il suo cavallo, la sua casa e la sua vita al Canadà.

In due minuti i Sovrani e i Principi hanno potuto passare dal Canadà... agli Antipodi ed ammirare l'esposizione dell'Australia, l'immensa isola feconda di prodotti, fonte di ricchezza per l'Impero

Britannico: e si ha la documentazione che l'Australia, come produce eccellenti cereali, sa fabbricare, anche ad esempio, calzature che rivaleggiano con le migliori di fabbricazione europea.

L'estremo limite dell'esposizione, da questo lato, è occupato dall'altro Dominion degli Antipodi, la Nuova Zelanda, lontanissima ma che si mostra fornita di modernissime istallazioni industriali, quali i reparti frigoriferi per la carne macellata, mentre a due passi, una speciale sezione neo-zelandese mostra la vita indigena primitiva.

Il padiglione malese è un vero poema di arabeschi, sebbene i prodotti espostivi non siano di troppo grande originalità: pieno di interesse è, invece, il piccolo padiglione di Sarawak e di speciale attualità politica la riproduzione in gran modello del porto di Singapore che è stato illustrato con special cura agli Augusti visitatori.

Non è stato possibile, ai Sovrani e ai Principi, che fare una rapida sommaria visita nel vastissimo recinto di Wembley, ove le bellezze fantasmagoriche dell'Oriente si alternano con le primitive manifestazioni artistiche dell'Africa.

Mentre i varii padiglioni venivano illustrati, il Principe Umberto e la Principessa Mafalda hanno manifestato viva attenzione anche per la sezione africana nei suoi varii reparti, alcuni dei quali hanno certamente un particolare interesse per noi italiani. Il padiglione del Sud Africa è un esempio del pittoresco vecchio stile olandese di architettura: e presenta un vivo contrasto con l'altro padiglione africano, quello della Costa d'Oro, disegnato sulle linee di uno dei famosi castelli tropicali eretti dai Danesi, Portoghesi e Olandesi e che ancora si trovano lungo le coste della Colonia. Le porte del Padiglione, scolpite da africani della scuola tecnica di Accra sono state molto ammirate dai nostri Sovrani e dai Principi.

Essi si sono anche soffermati nel padiglione della Palestina presso il quale è anche la sezione di Cipro. Non hanno potuto che sostare brevi istanti dinanzi alla « Casa di bambole della Regina » meravigliosa perfetta riproduzione in miniatura, ricchissimo di preziosi dettagli, che ha particolarmente interessato la Principessa Mafalda, la quale da non molto ha abbandonato le proprie bambole...

La vita e l'attività di razze diverse, di tribù di varia civiltà sono documentate nel modo più sorprendente, con campioni, riproduzioni fedeli, panorami fissi ed animati e i Sovrani e i Principi hanno espresso senza riserve la loro soddisfazione ed ammirazione per questa che, senza dubbio, è la più grande, ricca e completa esposizione coloniale che sia stata mai organizzata e che soltanto l'Inghilterra poteva organizzare.

Anche specialmente ammirato dalla Principessa e dal Principe Umberto, è stato il variopinto panorama del bizzarro reparto dei divertimenti.

All'Esposizione i Reali e i giornalisti ebbero un sontuoso *lunch*. Nel pomeriggio, assai cordiale riuscì il ricevimento della colonia italiana.

Fervono i preparativi per il ballo di stasera al Buckingham Palace.

GUIDO PUCCIO.

Rimpianti francesi

PARIGI, 28.

Commentando il viaggio dei Sovrani a Londra il *Journal* scrive:

Nessun paese è stato più sgradevolmente sorpreso dell'Inghilterra dall'avvento del fascismo.

L'indietreggiamento del parlamentarismo e la rinascenza di una potenza mediterranea si combinavano per scontentare la nazione che si vanta di avere dato ai popoli europei l'evangelo politico e che ha la pretesa di dominare il mare latino.

L'incidente di Corfù diede risalto alla crisi.

Altri avrebbe mantenuto il suo rancore, ma gli Inglesi da gente pratica hanno preferito cambiare sistema.

In Italia si è manifestata una forza che afferma apertamente il proposito di voler sostenere una gran parte in Oriente sul mare. La Gran Bretagna delusa della Grecia e prevedendo le difficoltà che la rinascita turca può sollevare, ha ritenuto di poter rinnovare con l'Italia fascista la politica di collaborazione inaugurata da Salisbury nell'ultima decade dello scorso secolo. Perchè non l'abbiamo noi preso prima dell'Inghilterra questa iniziativa approfittando della migliore impressione prodotta in Francia dall'avvento del fascismo? Il governo italiano ha sistemato la questione del Giuba come ha risolto la questione di Fiume. L'Italia ha ottenuto soddisfazione completa. E' inutile dire che gli inglesi non compiono il sacrificio senza un secondo fine. Se si accontentano gli italiani sul Giuba, è per collaborare con essi in Oriente. Noi siamo avvisati.

Lo spirito di conciliazione dei delegati
ottimo auspicio per l'avvenire dell'emigrazione

La prima Commissione (igiene e trasporti) ha preso in esame il progetto di risoluzione concordato ieri sera in Commissione speciale sugli accordi eventuali in vista di stabilire l'utilizzazione reciproca dei servizi sanitari e di assistenza agli emigranti a bordo delle navi trasportanti emigranti di differenti nazionalità e sulle misure per regolare le relazioni tra i funzionari di differenti paesi che s'imbarchino sulle stesse navi e che intervengano alla partenza.

Il progetto di risoluzione è stato approvato a maggioranza e si è passati alla discussione del progetto di risoluzione, pure concordato da una sottocommissione, sull'organizzazione sanitaria delle navi destinate al trasporto degli emigranti che è stato approvato all'unanimità.

Con qualche modifica sono anche approvati, su relazione dei delegati italiani, i progetti di risoluzione relativi alle condizioni minime alle quali dovrebbero soddisfare le navi per essere dichiarate adatte al trasporto transoceanico degli emigranti e all'adozione delle regole relative al controllo delle navi.

La sottocommissione ha riferito subito alla Commissione plenaria che ha approvato i testi concordati.

La seconda Commissione (assistenza all'emigrante) ha preso visione dei rapporti generali predisposti per la seduta plenaria del relatore De Campos (Brasile) e del relatore Vinci (Italia) ed ha deciso di portare alla seduta plenaria della Conferenza, secondo le decisioni del Comitato direttivo, un solo rapporto generale, scegliendo quello del delegato italiano Vinci.

La terza Commissione (collocamento e collaborazione) ha a sua volta udita la relazione preparata per la seduta plenaria della Conferenza sui vari problemi di competenza della Commissione dal delegato italiano Mastromattei, vivamente complimentato. E' stato anche tributato un fervido plauso alla quarta Commissione (principi informatori dei trattati di emigrazione) al relatore generale delegato italiano Pompei che aveva comunicato il suo rapporto generale sullo Statuto dell'emigrante.

La presentazione dei rapporti ha dato luogo ad uno scambio di cortesie tra i Presidenti, le varie Commissioni e i relatori.

Oggi alle 17,30 i delegati alla Conferenza e la stampa italiana ed estera, sono invitati a visitare la raccolta documentale sull'emigrazione italiana, predisposta dal nostro commissariato generale a Valle Giulia (Galleria di arte moderna).

La Camera torna al vecchio regolamento

L'opposizione dei popolari..

I popolari hanno iniziato la loro nuova vita parlamentare uniformandosi a quel deliberato del Consiglio Nazionale che stabiliva nettamente dover il partito fare della opposizione che si differenziasse da quella degli altri gruppi di minoranza.

E così, anzichè votare scheda bianca per la vice-presidenza, i popolari hanno portato alle urne il nome di uno dei loro: l'on. Rodinò, il quale è riuscito con 45 voti appena!..

« Meglio questo che mantenere i contatti colle opposizioni affermano i popolari, tanto più che il nostro programma si differenzia di molto da quello degli altri partiti... ».

Già notammo che la funzione « centrista » del popolarismo è automaticamente annullata dal risultato delle elezioni. I popolari, infatti, sono andati a finire al secondo settore dell'estrema e c'è da domandarsi quale funzione equilibratrice, ormai, essi potranno effettuare nel giuoco dei partiti. Ma non basta!

Quello che tutti si domandano insistentemente è questo: quale sarà il programma dell'opposizione popolare? Non più quello di ieri; amalgamato di adattamenti e di equivoci. Non certo quello sbandierato durante le elezioni poichè risentiva troppo delle esagerazioni demagogiche comiziali e che alla Camera non può avere... consistenza pratica, inteso come affermazione di un gruppo parlamentare che nel campo delle opposizioni non vuole avere... contatti!

E' commentato intanto il lungo telegramma che il segretario politico del partito popolare, on. Degasperi, ha inviato ai Comitati ed alle sezioni del partito.

In esso si parla di « riaffermazione di disciplina », « di fede nella vittoria » e si aggiunge: « L'avvenire del Partito è sicuro, se ci manterremo fedeli alla causa della democrazia cristiana e sapremo servirla con spirito di sacrificio. »

Ma non si fanno accenni all'atteggiamento di opposizione governativa così fieramente sostenuta sino all'ultimo giorno dai comizi elettorali.

A Montecitorio si attendono con interesse, quindi, le dichiarazioni che gli oratori del singolo gruppo faranno nella discussione per l'indirizzo di risposta al discorso della Corona...

Nuovo colloquio Mussolini-Rocco

La Camera ha eletto ieri il suo presidente nella persona dell'on. Alfredo Rocco: e sul suo nome si sono affermati oltre che tutti i deputati regolarmente inquadrati nella maggioranza anche tutti gli amici del governo: i giolittiani, gli eletti in Campania della lista bandiera ecc. Hanno votato scheda bianca i comunisti, i socialisti, i repubblicani, i democsociali, i democratici amendoliani ed i popolari: tutti gli avversari più o meno accesi del governo: in totale 127.

Sembra però che i popolari non vogliano mantener contatto con gli altri aggruppamenti dell'opposizione, i quali invece vanno stabilendo tra loro intese indirette ma consistenti.

Per quanto tempo sarà possibile agli uomini di De Gasperi restare in questa specie di isolamento: lontano dal governo, non vicini alle altre opposizioni! Non molto certamente: vedremo presto il ritorno dei popolari in seno alla maggioranza..

Stamane il presidente della Camera on. Alfredo Rocco si è recato a Palazzo Chigi alle 10.30 ed ha avuto un colloquio con l'on. Mussolini durato fin verso le 11.30, durante il quale il Rocco ha esposto al Capo del Governo la schema del discorso che pronunziato alla Camera insediandosi, ha avuto uno scambio di idee sui primi lavori parlamentari.

Uscito da Palazzo Chigi l'on. Rocco si è recato a Montecitorio, dove ha ricevuto nel suo gabinetto la visita degli eletti di ieri: vice-presidenti, questori e segretari e poi dei componenti il direttorio della maggioranza.

Il Direttorio della maggioranza

Il Direttorio della maggioranza ha tenuto stamane riunione a Palazzo Chigi sotto la presidenza dell'on. Acerbo, per continuare l'esame della situazione parlamentare e dei primi lavori della Camera — iersera iniziato in una seduta tenuta a Montecitorio — con particolare riguardo alla riforma del regolamento; e sono stati presi accordi per le Giunte di nomina parlamentare: Giunta del Bilancio, del Regolamento, dei Trattati, ecc.

La riforma del Regolamento

Nella seduta tenuta iersera a Montecitorio il Direttorio della maggioranza aveva deliberato di far presentare oggi stesso, in fine di seduta, al Presidente della Camera la seguente mozione:

« Le modificazioni del regolamento della Camera approvate nella seduta antimeridiana del 26 luglio 1920 e pomeridiana del 6 agosto 1920, con gli emendamenti relativi approvati nelle sedute antimeridiane del 22 e 23 giugno, sono abrogate ».

Per lo sviluppo di questa mozione e per la eventuale discussione venevano designati, quali oratori della maggioranza, gli onorevoli Dino Grandi, Scialoja, Casertano, Tumedei, Vicini e Ciarlantini.

La mozione sarà — dunque — presentata stasera in fine di seduta ed inscritta all'ordine del giorno di domani.

Si ricorderà che le riforme al regolamento preparate dalla speciale commissione parlamentare fascista si possono così riassumere:

Soppressione delle Commissioni permanenti e ritorno al sistema degli uffici.

Istituzione di una commissione permanente per le autorizzazioni a procedere.

Disposizioni per la discussione dei bilanci e lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze.

Istituzione della Tribuna.

Aumento del numero dei deputati per la richiesta della verifica del numero legale.

Introduzione del sistema della procedura abbreviata.

Limiti per lo svolgimento di ordini del giorno dopo chiusa la discussione.

Facoltà di rinvio, entro otto giorni, di una votazione politica.

La Giunta del Regolamento sarà subito investita della questione della riforma. La discussione in assemblea sarà ampia; le opposizioni vi parteciperanno largamente: gli unitari con Modigliani e Turati, i massimalisti con Vella e Nobili, i comunisti anche con due oratori ancora da designare; i democratici con Di Cesarò e Amendola.

Per i popolari parlerà l'on. Tupini.

Capanni si dimette da questore

Il Direttorio della maggioranza — sempre nella seduta di iersera — ha preso visione di una lettera con la quale l'on. Capanni presenta alla Presidenza della Camera le sue dimissioni dalla carica di questore per rendere possibile, — così come era stato preventivamente stabilito — la nomina di un rappresentante della minoranza.

Il Direttorio aveva — in precedenza — investito della questione il Quadrumvirato del Partito fascista, che si era subito adunato per esaminare il « caso » Capanni, e stabilire un provvedimento che si rendeva inevitabile essendo l'elezione del Capanni avvenuta contro gli accordi presi dalla maggioranza. Due rappresentanti del Quadrumvirato — il comm. Cesare Rossi e Roberto Forges Davanzati — avevano avuto modo di intrattenere sulla questione anche il Presidente del Consiglio, in un colloquio che avevano avuto con lui sul alcuni affari del Partito fascista. La lettera di dimissioni dell'on. Capanni, diretta al Presidente della Camera, ha evitato il provvedimento a suo carico da parte dei dirigenti il Partito.

Guarienti terzo questore

Domani la Camera — dopo le commemorazioni — procederà alla nomina del nuovo questore in sostituzione del dimissionario. E' candidato per quel posto il popolare on. Guarienti; e per lui voteranno non solo gli amici del suo partito, ma anche i deputati della maggioranza i quali intendono rispettare i diritti delle minoranze.

Per la Giunta del Bilancio

Domani la Camera procederà alla nomina dei 36 componenti la Giunta del Bilancio. La maggioranza concorrerà per 28 posti, lasciandone 8 alle minoranze.

Per la presidenza della Giunta del Bilancio è designato l'on. Salandra.

La seduta di ieri

Nella seduta di ieri — presieduta dall'on. Tovini — si è proceduto alla nomina delle cariche di Presidente, vice-presidenti, segretarii e questori.

A Presidente è stato eletto l'on. ROCCO ALFREDO, con voti 338 su 469 votanti. Schede bianche 127.

I risultati delle votazioni per le altre cariche sono i seguenti:

Per i vice-presidenti, votanti 461: on. GRANDI DINO voti 253; onorevole GIUNTA voti 214; on. GASPAROTTO voti 187; on. RODINO' voti 45.

L'on. TOVINI dichiara quindi eletti a vice presidente gli on.: Grandi, Giunta, Gasparotto e Rodinò. Nella elezione vi sono state 78 schede bianche.

Per i questori, votanti 463; on. Renda 291; on. Buttafuochi 282; on. Capanni 84.

L'on. Guarienti ha riportato 51 voti. Schede bianche 82.

Vengono proclamati eletti a questore gli on. Renda, Buttafuochi e Capanni.

Per gli 8 posti di Segretarii di presidenza votanti 463 schede bianche 118: Bottai 191; Vicini 189; Tosti di Valminuta 182; Banelli 178; Greco 178; Madia 152, Ungaro 100; Miari 68.

L'on. TOVINI li proclama quindi tutti eletti.

La seduta d'oggi

Nella seduta d'oggi si procederà all'insediamento dell'ufficio di presidenza ieri eletto.

L'on. Alfredo Rocco, nuovo Presidente della Camera, pronunzierà un discorso di saluto all'assemblea.

Sarà quindi presentata la mozione fascista per il ritorno al vecchio regolamento. Essa verrà discussa domani.

La designazione del Presidente e dei Vicepresidenti del Senato

Ieri il Senato, come era stato annunziato ha ripreso i suoi lavori, sotto la presidenza del vice-presidente anziano barone Niccolò MELODIA, il quale, sicuro d'interpretare il pensiero non solo dell'Alta Camera, ma dell'intera Nazione, inviava un omaggio ai Sovrani d'Inghilterra che hanno ricevuto i nostri Sovrani con affettuosa ospitalità, seguiti dall'intera Nazione, e un saluto al popolo britannico la cui amicizia pel popolo italiano vive ininterrotta da anni ed anni.

Il Ministro THAON DI REVEL si è associato a nome del Governo, ed il Senato ha applaudito calorosamente.

Quindi ci sono state le votazioni a scheda segreta per la designazione al Re del presidente dei quattro vicepresidenti.

I risultati delle quali sono stati questi:

Presidente e dei quattro vice-presidenti.

Votanti 276 — Tommaso Tittoni voti 209, schede bianche 62, voti dispersi 5, astenuti 1.

Per i vicepresidenti:

Votanti 284 — Melodia 178, Zupelli 149, Perla 148, Mariotti 137, schede bianche 19, dispersi e nulli 14.

La seduta è quindi stata tolta.

Come il cassiere Zerbini ed il suo complice
poterono indisturbati varcare la frontiera

MILANO, 28. — Da parecchi mesi la Questura era preoccupata dalla frequenza straordinaria con cui i mandati di cattura non potevano avere esecuzione perchè gli individui che dovevano essere arrestati riuscivano a prendere il largo tempestivamente e a riparare all'estero, ove era quasi impossibile rintracciarli.

Il caso dello Zerbini e del suo presunto complice De Vincentiis, che hanno dato segni indubbi della loro presenza in diverse località dell'estero, ove non possono essere pervenuti se non esibendo passaporti almeno in apparenza regolari, indusse il Questore ad ordinare alla squadra mobile una inchiesta per stabilire dove si fabbricavano questi passaporti falsi.

Le indagini hanno dato ora i primi buoni risultati ed altri si spera si avranno in breve.

Da tempo era tenuto d'occhio, in seguito a confidenze pervenute alla Questura, certo Domenico Scarpa, di ignoti, da Rovigo, di anni 34, già operaio meccanico, ma improvvisamente datosi ad una vita di ozio e di dissipazione. Si era procurato un appartamento di lusso, frequentava i ritrovi eleganti e spendeva senza contare.

La fonte di questa improvvisa agiatezza apparve chiara in seguito ad una perquisizione operata recentemente in casa sua e che portò all'accertamento di una sua losca ma lucrosa attività.

Un cassetto di scrivania era pieno di timbri senza la dicitura di gomma, ma un'altra perquisizione fatta nell'appartamento di un intimo amico dello Scarpa, Lino Gambaro, di Adria, abitante nello stesso edificio, valse a scoprire anche le diciture, le quali si riferivano tutte ad uffici ed a formule concernenti il rilascio dei passaporti.

Il Gambaro e lo Scarpa furono arrestati e dopo qualche giorno di interrogatorii si indussero a rivelare la criminosa organizzazione di cui erano a capo. Nella casa dello Scarpa era stato istituito, ad uso di clienti che, perseguiti da mandato di cattura, volevano varcare il confine... senza passare per gli uffici della Questura, un vero e proprio ufficio per la vidimazione e la timbratura dei passaporti per ogni parte del mondo.

All'opera di quest'ufficio ricorsero anche, per ammissione dei due arrestati, lo Zerbini ed il Pasquale De Vincentiis per procurarsi i documenti necessarii alle loro scorribande nei diversi paesi di Europa. L'ufficio limitava le sue prestazioni alla firma ed alla timbratura, per cui i clienti dovevano presentarsi già provvisti di libretto con fotografia.

La polizia ritiene per altro di essere sulle traccie di coloro che provvedevano alla prima parte della falsificazione con la compilazione dei libretti.

Lo Scarpa ed il Gambaro avevano diversi complici. Due di essi sono stati arrestati a Crescenzago. Sono i fratelli Ernesto Ghiggini di anni 32 e Luciano di anni 25. Il Luciano Ghiggini, borsaiuolo condannato parecchie volte, molto pratico degli ambienti criminali, si era assunto il compito di procurare la clientela. A questo scopo seguiva molto attentamente le cronache dei giornali e quando leggeva di individui che avendo commesso un reato erano in procinto di essere arrestati, si recava da loro ad offrire i suoi servigi da perfetto piazzista.

Mediante il pagamento di una certa somma chiunque poteva procurarsi il mezzo per varcare la frontiera senza alcuna noia.

Si appende ad un albero ed affretta la fine a colpi di rivoltella

FIRENZE, 28. — A Santa Giustina, nell'Alta Valle Tiberina, il commerciante in bestiame Giuseppe Pecorari si è impiccato ad un albero. Poichè la corda di cui si era servito era troppo lunga e non funzionava bene, il Pecorari si è sparato un colpo di rivoltella al petto, rimanendo morto sul colpo. Il suo cadavere è stato trovato appeso all'albero da un popolano che si recava al mercato.

Sembra che il suicidio sia dovuto a dissesti finanziari. Il Pecoraro aveva convocati i suoi creditori per il giorno stesso in cui si è tolta la vita.

La vendetta di un alcoolizzato

GENOVA, 28. — In una osteria di Piazza Caricamento ieri sera è avvenuto un grave fatto di sangue fra gli scaricatori di carbone Giuseppe Ballotti di anni 40 di Cologno e Giuseppe Bologna di anni 61 nato in Francia.

Fra i due da molto tempo non correvano buoni rapporti. Il Bologna che attualmente è un pensionato della Cooperativa fra scaricatori di carbone è un attaccabrighe, specialmente quando ha bevuto troppo. La sua giovinezza è trascorsa fra reati di sangue e contro la proprietà. Anni addietro anzi in una rissa ricevette un terribile morso, che gli ha lasciato il viso deturpato da una vasta cicatrice. Il Bellotti, uomo di forza erculea aveva sempre tenuto a bada il Bologna ed azzuffatosi qualche volta con lui ne aveva sempre avuto ragione. Tale superiorità era cagione di odio nell'animo del Bologna che è un ex-coatto e voleva essere temuto da tutti.

Ieri sera i due si trovarono occasionalmente in una osteria di Piazza Caricamento e fra loro sorse subito un incidente ed una lite, durante la quale il Bellotti fece al Bologna un atto di scherno.

Questi si allontanò inosservato, entrò nella propria abitazione per armarsi di un coltellaccio di cucina e ricomparve poco dopo nell'osteria. Quivi giunto invitò il Bellotti a uscire fuori: questi aderì subito all'invito, ma appena fuori venne colpito da varie coltellate al basso ventre e cadde a terra in un lago di sangue. Accorse gente e il Bologna fu arrestato mentre il Bellotti trasportato all'ospedale veniva giudicato in condizioni disperate avendo riportato varie ferite all'addome, fra cui una con fuoriuscita dell'intestino.

Il sindaco di Empoli si costituisce P. C. al processo per la strage dei marinai

FIRENZE, 28. — Nell'udienza di ieri al processo pei fatti di Empoli è continuato il testimoniale.

Pietro Frosini, detto « Volpe », sostiene di essere innocente affermando che nè al Commissariato, nè al giudice istruttore disse la verità. Egli è affetto da epilessia e quindi quando fece quelle dichiarazioni non sapeva quello che dicesse.

E' la volta di Ginevra Innocenti, di anni 40, detta la « Cinquantaccia ». E' una delle più tristi figure del processo. L'uditorio si fa attento. E' imputata dell'omicidio del marinaio Incarbone e di nove mancati omicidi. Risulta otto volte condannata per lesioni, ingiurie, minaccia, porto di rivoltella. Si dice vittima di calunnie perchè il 1. marzo non oltrepassò Avane.

Il presidente le contesta che vi sono delle deposizioni e dei riconoscimenti e anzi risulta che l'imputata con un morso strappò un orecchio al disgraziato marinaio.

Il pubblico inveisce contro la Innocenti che continua a negare tanto che il presidente, continuando il mormorio del pubblico, minaccia di far sgomberare l'aula.

Alle 13 l'udienza è rinviata a domani mattina.

L'avv. Stefano Hermitt, alla fine dell'udienza dichiara di costituirsi Parte Civile anche nell'interesse del sindaco di Empoli, nella di lui qualità di rappresentante della cittadinanza tutta, esibendo una copia della deliberazione di quella giunta comunale. L'on. Targetti, a nome del collegio di difesa, dichiara di non fare opposizione pur rilevando che questa costituzione è antigiuridica. L'avv. Hermitt replica allo on. Targetti sostenendo legittima la costituzione. Il P. M. si dichiara remissivo. Lo avv. Lattes, di difesa, dichiara di opporsi per ragioni strettamente giuridiche.

Le infamie emerse a questo processo hanno destato il raccapriccio di tutti. Pure l'on. Volpi ha avuto l'impudenza — non si può dire il coraggio — di lanciarsi nella Sezione terzinternazionalista di Roma contro « le infamie » che avrebbe invece commesso la giustizia. Qui la politica non è più in giuoco: non si tratta che di sensibilità umana. Ma evidentemente l'on. Volpi non ha cuore, per la speculazione politica che impegna ad ogni costo!...

Il brutale delitto di Camerlata e l'arresto del suo autore

COMO, 28. — Stamane, verso le 10, è stato tratto in arresto a Como tale Angelo Galvani, di anni 22, da Gaverdo provincia di Brescia, qui residente per ragioni di lavoro identificato quale autore della feroce aggressione dell'oste Giovanni Guglielmetti e della sua figliuoletta Maria avvenuta nell'osteria presso la stazione di Camerlata.

Il Galvani ha finito per confessare il suo delitto dicendo di essere stato solo e di non avere avuto complici sia nella preparazione del delitto sia nella spartizione del bottino.

L'aggressore fu potuto identificare perchè essendosi egli trattenuto tutto il pomeriggio nell'osteria, fu avvicinato ad un certo momento da tale Castelnuovo che la bambina conosceva. Ricordandosi la bambina di questa circostanza, che riferì alla autorità, fu rintracciato il Castelnuovo e fu possibile così trarre in arresto il Galvani.

Il Guglielmetti versa in gravissimo stato.

Un ragazzo ucciso e un altro ferito per lo scoppio di una bomba

MODENA, 28. — A Migliarina, vicino a Carpi, tre ragazzi Umberto Calzoni, Amedeo Modesti e Soave Sabatini stavano giuocando con una bomba che il Sabatini aveva trovato in casa. Improvvisamente l'ordigno scoppiava uccidendo il Calzoni e ferendo gravemente il Modesti. Il padre del Sabatini, detentore della bomba, è stato arrestato.

“Nonni, padri e nepoti„

Con questo titolo, Olindo Malagodi pubblica, coi tipi Mandadori un suo nuovo libro, il cui sottotitolo « Storie del vecchio tempo » indica l'ispirazione da cui deriva, affine a quella dell'altro suo libro fortunato: Il focolare e la strada. *Affine, ma non identica, perchè le storie, i piccoli drammi, le figure del nuovo libro gli nacquero e vissero a lungo nella fantasia quasi come un contrapposto, che può essere anche un complemento, o come dicono i francesi un* pendant *del libro precedente, più intimo e lirico e giovanile. Non diciamo altro, perchè la cosa è meglio spiegata in queste pagine di presentazione, con cui il volume si apre, e che la cortesia dell'autore e degli Editori ci permette di dare come primizia ai lettori de* La Tribuna.

Come talvolta, frugando in un qualche oscuro ripostiglio della casa della nostra prima vita, mettiamo mano, fra le cose gettate e dimenticate, sur un fascio di fantocci che furono delizia della nostra fanciullezza, e a poco a poco l'uno dopo l'altro li riconosciamo e ad ognuno restituiamo il suo nome, ritrovando le scene e gli intrighi delle loro piccole commedie; così, in un luogo riposto, chiuso da anni senza numero, della casa della nostra memoria, le cui stanze mettono l'una nell'altra all'infinito, con sorprese di ritorni ed incontri più magiche che le scoperte di cose nuove, io ho ritrovate le figure, i casi e le scene dalle vecchie storie che qui vi presento. Con qualche diversità tuttavia; perchè codeste mie ombre di fantocci che un giorno vissero, non hanno, come quegli altri, aspettato il caso o la curiosità che li disseppellisse; ma cominciano essi stessi il risveglio, con una loro irrequieta agitazione in quella stanza oscura della memoria, e discreti ma insistenti picchi ai suoi usci chiusi, e repentini affacciamenti ad una qualche sua finestra, rimasta, negli anni, misteriosamente socchiusa. Ed un giorno io me li sono trovati d'attorno, questi ospiti per un verso graditi e per l'altro incomodi, ognuno con la sua storia da raccontare, nella casa nuova della mia vita attuale, alla quale essi sono totalmente estranei; ma quelle loro storie, mediocri ed antiquate, pare le abbiano tanto a cuore, che alla lunga ho capito che solo compiacendoli mi sarei liberato della loro compagnia. La quale, ripeto, non è spiacevole; ma da troppe faccende noi siamo occupati e da troppe voci chiamati, per spendere tanto del nostro tempo fra le ombre e i bisbigli di un passato, il quale, non avendo più da provvedere all'avvenire, non conosce discrezione.

Piccolo è il teatro su cui le vecchie figure si muovono, e mediocri le avventure e comuni gli incidenti, fra le quattro strade in croce del borgo e via per le campagne addomesticate; ma che importa? Ognuno di questi teatri particolari, sia esso di burattini, si riconfonde e inquadra nel grande teatro universale, di cui Dio fu l'architetto, nei sei giorni della creazione, preparando pel settimo la rappresentazione; nel grande teatro di tutti gli uomini e di tutte le generazioni, il cui palcoscenico si apre fra le quinte del giorno e della notte, ed ha per lampade il sole e la luna e le stelle; e che nel dietroscena nasconde e tiene sempre pronti, a similitudine dei nostri teatri artificiali, le macchine del tuono e del fulmine, della pioggia e della tempesta. Il sipario, da quando fu alzato, ad un misterioso comando, sullo splendore della prima aurora, non è calato più; e noi, su quel palcoscenico, ci succediamo, incalzandoci gli uni gli altri, con passo frettoloso e pure esitante; e mentre ci diamo ogni pena a recitare la parte che ci è toccata, i nostri occhi si aviano entro la penombra profonda della platea, a cercare i volti degli spettatori, con l'ansia di incontrarsi in un qualche sguardo che risponda al nostro; di evocare, in quella ombra e in quel silenzio terribili, una qualche risposta di simpatia che incoraggi la nostra povera lingua impacciata. Ma ricerca ed appello sono vani; che quantunque si creda che quel vuoto immenso dischiuso davanti al nostro viso spaventato, sia popolato di un innumerevole pubblico di antichi attori defunti, invisibili ai nostri occhi abbacinati dai lumi del proscenio, questo non ci è di molto conforto. Che se anche noi giungessimo a raffigurarli nelle forme vaghe che indoviniamo in quella penombra, a che giova un occhio che ci guarda quando non si congiunge ad una voce che ci risponda?

Abbandonati a noi stessi, noi ci sforziamo tuttavia di fare la nostra parte. La commedia che recitiamo è vecchia come la terra. Il nome dell'autore è perduto da un pezzo; e secondo gli esegeti più accreditati, l'antico testo ha patito lacune e interpolazioni che ne hanno reso il senso ancora più oscuro. Noi tuttavia tiriamo avanti, scavalcando audacemente le lacune e biascicando in fretta le sentenze ingarbugliate: stringendoci, nei momenti difficili o disperati, al casotto del suggeritore, per abitudine di mestiere, sapendo bene che a nessuno è mai riuscito di intravedere la faccia o di udire la voce di quel presupposto personaggio. Quelli fra noi che sono nati più saggi, si contentano di riprendere e continuare la parte del padre; mentre agli avventurosi e innovatori capita spesso di concludere, a loro insaputa, una frase lasciata a mezzo dal nonno. Abbiamo un po' tutti fretta e insieme paura di giungere alla fine; gli stessi nostri momenti migliori ci sono turbati dalla preoccupazione di certe forme famigliari e pure inquietanti, che accennano e sembrano aspettarci di fra le quinte; e coloro che nella dura prova riescono a conservare un cuore sincero, confessano, a recita conclusa, che il loro migliore conforto e incoraggiamento nella confusione e nel panico della scena, è stato il tintinnio, amichevole e persistente sempre, fra lontano e vicino, dei campanelli del buffone. Di tanto poco, in verità, a smentita delle ostentate pretensioni, sa consolarsi il cuore umano.

Una mezzana soddisfazione è il miglior segno dell'esito discreto, lontano dalle disperazioni dei deboli, e dalle presunzioni degli sciocchi. Il giudizio, ad ogni modo, non si può chiederlo o aspettarlo da altri; ognuno deve cercarlo e trovarlo, alla bene meglio, in se stesso. Non che manchi il critico; ma costui, il vero ed autentico critico finale, da non confondersi coi suoi passeggeri imitatori e contraffattori, procede assai lento e cauto nel suo compito ingrato; ed è confortevole sapere che il suo verdetto giunge sempre come una lettera svinta, quando il destinatario non si trova più al suo indirizzo abituale. Il quale ritardo apparirà tanto più saggio ed onesto ed opportuno, il giorno che certi proprietari di occhi ed occhiali finissimi, che pretendono di tenersi ancora più alti di lui, avranno definitivamente provato quel loro assunto; e cioè che, allo stesso modo che nei fantocci di legno, e non solo dalle mani, ma dal cuore e dal cervello di noi, fantocci viventi, partono certi fili, sottilissimi e lunghissimi, che salgono col loro invisibile tremolio, a ricongiungere ogni nostra benchè minima passione e volontà ed azione col moto dei pianeti e delle stelle, per perdersi all'ultimo nelle nebulose, all'infinito. E poichè non c'è cosa che non possa essere guardata al rovescio, così altri di questi maghi del mistero, sostengono invece che quelle meravigliose fila, anzi che discendere dal cielo alla terra, fanno cammino opposto; uscendo di dentro a noi, come avviene nei ragni, e distendendosi poi pei cieli e le stelle sino a ravvolgere in una immensurabile ragnatela l'universo. Al qual punto noi possiamo scusarci dal proseguire, protestando quel mal di capo che il Duca Prospero accusò per cose di assai più lieve complicazione....

E così senza più dilungarci, ci permettiamo di compiere noi pure il nostro piccolo atto di creazione, alzando il sipario del modesto teatro, sul cui palcoscenico gli ospiti della nostra memoria e i figli della nostra fantasia si presentano brevemente a narrare le umili storie della loro dispersa e scomparsa vita.

O. Malagodi

Un tenente fucilato dagli arabi
torna dall'altro mondo

Il « *tenente redivivo!* ».

E' con questa locuzione che a Tripoli indicano il venticinquenne tenente Antonio Taboga, veneziano, figliuolo del colonnello macchinista cav. Mario, capo reparto al ministero della Marina, ed eroe di una fra le più romanzesche avventure coloniali svoltesi in Libia.

Poichè avevamo saputo che il tenente Taboga — appartenente, fin dal gennaio dello scorso anno, alle truppe coloniali, 1° autoparco a Tripoli, al comando del maggiore Barbini — si trova ora all'ospedale militare principale del Celio, a completare la sua cura, ci recammo a visitarlo, per sentire dalla sua viva voce il racconto della sua avventura.

Un agguato di ribelli

Trovammo il giovane tenente in una luminosa cameretta del reparto ufficiali, alzato, sebbene ancor tutto fasciato. E ci disse, sorridendo:

— Non posso neppure dar la mano... Ma bisogna tenere conto che sono... un fucilato resuscitato!

E ci narrò, tranquillamente, evitando ogni frase che potesse alludere alle prove di coraggio e di stoicismo date, fumando, una dopo l'altra, varie sigarette.

Egli era ad Azizia, comandante di quel distaccamento dell'autoparco. Si era riparato un autocarro ed aveva deciso di fare una specie di prova di collaudo. Verso le ore 16 del 27 settembre 1923 partì, dunque, da Azizia. Erano con lui sul camion il capitano Pizzi, il centurione della milizia Collu — il forte giovane sardo primo fascista caduto in Libia — il romano tenente Taggi, di artiglieria, e due militari, lo automobilista Goria e il meccanico Guarnaschelli, artigliere.

— Avevo stabilito come obbiettivo per provare la macchina, la località « Bughel dam » ove risiedeva un distaccamento di nostri Sphais, cavalieri arabi, al comando del tenente Wascimino... Ma giunti circa a mezza strada, poco dopo, aver passato Fonduk-Scebaul, cademmo in una imboscata tesaci da una banda ribelle, che disgraziatamente era là di passaggio, diretta al suo campo di concentramento. Appena il camion giunse al punto ove l'agguato era stato organizzato, i ribelli, nascosti dietro cespugli, ci accolsero con una violenta scarica di fucileria. Un proiettile colpì il serbatoio della benzina, squarciandolo e la macchina bruscamente dovette arrestarsi.

— Ma loro si sono bene difesi?

— Lo credo — rispose il tenente nel cui occhio mite passò un lampo di fierezza — Ma eravamo sei, noi, contro circa centoventi arabi a cavallo di cammelli ed appiedati... Che potevamo sperare?

I predoni

— Presto i ribelli ci furon sopra — prosegue il nostro narratore — con tale violenza, che io, che sedevo accanto al volante, mi sentii lanciato nel vuoto e mi trovai nella polvere, ammaccato, sbalordito... Alcuni arabi mi si scagliarono addosso, mi strapparono orologio, portamonete, rivoltella, tutto quanto avevo nelle tasche. Poi mi ingiunsero di alzarmi. I miei compagni dov'erano? Non li vidi più. Io fui preso in mezzo a un gruppo di armati e si incominciò a camminare. Provai a domandare a qualcuno che ne era stato dei miei amici. — Li ritroverai più avanti, mi fu risposto. Infatti, dopo aver percorso circa un chilometro, raggiungemmo il restante della banda dei ribelli. Fra essi era il capitano Pizzi e i due militari.

— E gli altri due?

— Ne feci richiesta — mormora il tenente Taboga — Mi risposero che il povero centurione della milizia Collu e il tenente Taggi erano stati uccisi!... Il camion era stato abbruciato. Riprendemmo, tutti insieme, il faticoso cammino: e per circa due chilometri ci obbligarono quasi a correre. Evidentemente i ribelli temevano che dietro noi avanzassero nostre truppe. Poscia un'altra tappa di un chilometro. E dopo una sosta. Gli arabi presero a discutere della nostra sorte, senza punto curarsi se noi li udivamo. Una parte di essi sosteneva che si dovesse, senza altro, ucciderci subito: altri, e fra questi i capi, propendevano a condurci con loro al campo. La discussione fu animata: prevalse la seconda opinione, e riprendemmo, assai stanchi, il cammino. E camminammo tutta la notte e più di mezza della giornata seguente. Arrivammo finalmente, quasi sfiniti, a destinazione. Erano le 14 circa. Al campo fummo sottoposti a un breve interrogatorio, a cui, naturalmente, rispondemmo il più vagamente possibile. E lì pernottammo.

— All'aria aperta?

— No, ci prepararono una rozza tenda e ci diedero un sacco ripieno per appoggiare il capo. Era duro. Ci punse curiosità di veder che c'era dentro. C'erano i vestiti, le scarpe, i gambali del povero tenente Taggi e dell'infelice centurione sardo...

Un progetto di fuga

— Il domattina, 29, ci avvertirono che dovevamo rimetterci in marcia e fummo affidati a nove ribelli appiedati ed a 4 a cavallo di cammelli. La *Via Crucis* continuò. Avanzammo tutto il giorno, tutta la notte e metà del successivo giorno 30. Infine ci fu un alt di tre ore. I quattro cammelli ci erano, coi loro conducenti, un po' allontanati: i nove altri ribelli, fatto in un angolo un fascio delle armi, erano affaccendati a preparare il rancio. Allora mi balenò rapida una idea audace: tentare la fuga.

— Era audace idea davvero!

— Io ero robusto, allora, ed agile: il mio artigliere Guarnaschelli aveva una forza erculea: il suo colpo di pugno pesava settantacinque chili! Uno di noi, io, mi sarei precipitato sui fucili, l'artigliere sugli arabi, colti così all'improvviso. Armati, poi, avremmo sparato disperatamente e saremmo fuggiti. Era un tentar tutto per tutto, lo so.

— E fu tentato?

— No. Il capitano Pizzi osservò che io e Guarnaschelli eravamo troppo giovani per arrischiare così temerariamente la vita. Anche se l'azione fulminea in un primo momento avesse avuto successo, saremmo poi sicuramente raggiunti dai cammelli e uccisi senza misericordia. Meglio valeva, ci disse, rassegnarci al destino e sperare nell'avvenire. Le operazioni di occupazione delle nostre truppe procedevano energicamente, e chi sa?...

Nel fortino di Beni Ulid

— Sicchè riprendemmo una volta ancora la marcia, che durò tutto il 30 e tutta la notte. A mezzogiorno del 1. ottobre arrivammo presso gli Orfella, nel paese di Beni Ulid. Colà ci chiusero nel fortino italiano costruito dai nostri durante la occupazione del 1913, in una cameretta, con la sentinella alla porta e un corpo di guardia lì presso... C'era una piccola finestra da cui vedevamo un lembo di azzurro, da cui giungeva un po' di ossigeno. Ma la mattina del 5 ottobre un nostro Caproni volò sul paese. I ribelli temettero che noi giungessimo a fare qualche segnalazione, ed obbligarono i nostri due militari a murare l'apertura. Rimanemmo così, condannati alla più snervante occupazione nel buio triste!

— E il tormento durò molto?

— Tre lunghi mesi: e dormendo sul nudo terreno ove erano state stese due vecchie sporche stuoie, con un sasso per cuscino, mangiando a mezzodì e alle 18 un po' di pane d'orzo e bevendo un po' d'acqua infetta, mista a fanghiglia, dove erano foglie e insetti: acqua attinta nell'vasi, dove le donne lavavano i panni!

— Ed hanno potuto sfuggire ad ogni forma di infezione tifoidea?

Il tenente Taboga sorrise mestamente:

— Il capitano Pizzi, al Gariau, s'era fatta medicare una gamba. Con la garza ond'era fasciata facemmo un filtro per quell'acqua...

— E il trattamento?

— I capi avevano ordinato di non maltrattarci; ma i nostri guardiani ci schernivano, ci ingiuriavano, ci minacciavano di *scurbasciate* ad ogni momento.

In quel tempo, per mezzo di un arabo, ero riuscito a mandare una lettera a Tripoli: l'arabo mi portò, al ritorno, una lettera datagli al campo di aviazione, con cui il capitano aviatore Darbi — che recentemente eseguì il « raid » Tripoli-Roma — il tenente Padovani mi avvertivano del loro progetto di atterrare con un aeroplano a Beni Ulid, ove notizie completamente false facevan loro credere che sarebbero stati accolti amichevolmente, e di... rapirci in aeroplano. Ma dovettero desistere dal loro generoso proposito.

Giorni d'ansia e d'attesa

Il nostro giovane intervistato ci ha poi narrati i lunghi giorni di ansia, di attesa, di improvvise speranze, di dolorosi sconforti. I poveri prigionieri trovavano l'energia morale di resistere solamente perchè da certi discorsi dei ribelli comprendevano che l'avanzata italiana era ritenuta imminente.

E finalmente, il 27 dicembre, una eco di vivace fucileria, qualche colpo di cannone annunziarono che le truppe italiane, impegnate in un decisivo combattimento, avanzavano.

Improvvisamente otto ribelli armati apersero la porta della stanzetta ed intimarono ai prigionieri di uscire. Per dove? Perchè?

Lo compresero ben presto.

— A un centinaio di passi dal fortino — ove era scavata una buca — i prigionieri furono fatti sedere uno accanto all'altro e gli otto arabi puntarono contro loro, due per ciascun prigioniero, i fucili. Ma quasi pentiti, tosto li abbassarono, ordinando al capitano ed al tenente di spogliarsi: e tolsero loro i pantaloni, giubbe, gambali, scarpe.

Indi li fecero nuovamente sedere...

Fucilati!

E il tenente narra, guardando dinanzi a sè, con un leggero tremito delle labbra bianche:

— Puntarono... spararono... Io caddi. Ero svenuto? Non so. Avevo però l'impressione che mi fossero stati collocati alle tempie fili elettrici ad alta tensione, tanto mi sentivo rintronato... Quanto rimasi in quello stato di semi incoscienza? Mi doleva il capo, pure *sentivo*, fenomeno strano, che il povero capitano e l'artigliere erano morti, freddati fulmineamente, *sentivo* che Goria rantolava. Poco a poco anche quel rantolo si affievolì, cessò... Volli aprire gli occhi, volli vedere, volli muovermi, giacchè ora tutto intorno a me era silenzio di tomba. Feci uno sforzo, mossi la testa che mi doleva tanto. Ecco, ero stato colpito, qua, qua, vedono, dietro l'orecchio sinistro, ed il proiettile era uscito qui, presso l'esofago, vedono? Aveva leso anche, leggermente, le corde vocali... Ancora uno sforzo: m'accorsi allora che non potevo muovere il braccio sinistro, provai un acuto dolore. Un altro proiettile mi aveva spezzato il braccio all'articolazione del gomito... e un altro mi aveva scalfitto al petto, presso l'ascella... Pure riuscii a sollevarmi faticosamente: tutto era deserto attorno a me: i corpi dei miei tre infelici compagni giacevano immobili, oramai inanimati... Ed io non provai che un senso d'infinita stanchezza e di rassegnazione. Sarei morto, fra poco, anch'io, là, accanto a loro. Mi riadagiai, chiusi gli occhi, attesi la morte. Poco a poco mi pareva di assopirmi e le idee mi si confondevano. Ero ancora vivo? Ero morto? Morto, no: sentivo il rombo di una fucileria crepitante, che si avvicinava sempre più: la battaglia assumeva carattere di sempre maggiore violenza.

La grande perdita di sangue mi aveva sfinito: ero all'ombra, sentivo brividi di freddo: mi assalse l'infantile desiderio di morire riscaldato dal bacio del sole. Non so come, ma ebbi la forza di muovermi, di sollevarmi, di trascinarmi faticosamente per una quindicina di metri verso la valletta... Il sole mi accarezzò... Avevo raggiunto un lieve rialzo di terreno, mi vi appoggiai ansando... Mi pareva di veder passare il bianco barracano di qualche arabo... allora mi lasciavo ricadere giù, per risollevarmi ancora poco dopo. Mentre ero appoggiato contro un masso intravvidi di repente una figura bianca che mi spiava: un fratello, forse, o un figlio dei briganti di Sciara-Sciat. Era al di là della valletta: prese la mira, sparò. Un proiettile mi si conficcò tra il pollice e l'indice della mano destra. Allora mi abbandonai, invocando la morte come liberazione, e, mentre confusamente sentivo che il crepitio della fucileria si avanzava sempre più, caddi in deliquio.

Il fucilato resuscitato

Il tenente Taboga seppe poi che i ribelli fuggirono, decimati, inseguiti dalle nostre truppe. Per caso alcuni ufficiali dell'Esercito e della milizia volontaria passarono, scorsero i corpi immobili. Uno posò una mano sulla fronte del tenente, che non diede segno di vita.

— Appena è freddo — mormorò l'ufficiale — Poveretto! Se giungevamo pochi minuti prima...

E con i colleghi dovette andar oltre.

L'agonizzante rimase un'altra volta solo. Oramai un miracolo solo poteva salvarlo. Si verificò il miracolo. Cessato il breve deliquio, fece un movimento. Alle sue spalle udì un grido di sorpresa: Taliano? Taliano? Il ferito raccolse tutte le sue forze, levò il capo, guardò. Vide un ascaro eritreo — era del 18. battaglione — fece un cenno affermativo, sentendo rinascere, con la speranza, un po' di energia. L'ascaro fuggì come il vento: neanche cinque minuti dopo ritornava, correndo, seguito dagli ufficiali passati poco prima, che si curvarono, si inginocchiarono, rivolsero al povero martirizzato parole buone... quasi non credendo. Il morto era resuscitato! Un maggiore fascista lo ristorò con una sorsata di cognac, gli altri lo sollevarono, improvvisarono una barella, lo trasportarono nella prima casa che incontrarono, ove ebbe le prime rudimentali medicazioni. Di lì fu portato alla infermeria da campo, e il tenente ricorda con gratitudine commossa che sette od otto medici militari gli furono allora attorno amorosamente, a prestargli i soccorsi della scienza, con fraterna gara.

Dall'infermeria, sempre in barella, fu portato nella Moschea, ove rimase tre giorni tra la vita e la morte. La gagliarda e robusta giovinezza ebbe il sopravvento! Poichè il pericolo parve scongiurato, il generale Graziani volle che il ferito fosse trasportato in una stanza più comoda della Moschea, nel cosidetto Castello di Beni Ulid, vecchia dimora del capo arabo.

Tredici giorni dopo l'aviatore tenente Padovani si recava da Tripoli a Beni, riceveva il Taboga a bordo del suo Caproni, e lo trasportava all'Ospedale di Tripoli ove rimase circa tre mesi.

Ed oggi, come dicevamo, è a Roma, al Celio, in convalescenza, e ogni giorno riceve la visita del babbo e della mammina, al calore del cui affetto fugano i drammatici ricordi di tante angoscie e dei soldati automobilisti che lo conobbero e lo amano. Meritamente, perchè Antonio Taboga è buono quanto coraggioso.

PAOLO DE GISLIMBERTI.

La cattura di 36 elefanti
in presenza di cinquemila fucilati

MARSIGLIA, 28.

(B.). — Un gruppo di turisti sbarcato a Marsiglia ci reca la interessante descrizione del «kraal» di elefanti, avvenuto l'11 marzo scorso, a Ceylan, presso il piccolo villaggio di Palugolla, in piena jungla, a 30 chilometri da Putulam.

E' per estensione che la parola «kraal» designa la cattura degli elefanti selvaggi per la loro utilizzazione domestica. Veramente si chiama «kraal» un recinto di pali, di forma rettangolare, che misura 150 metri di lunghezza su 130 di largo. Una delle faccie del «kraal» ha una apertura di una dozzina di metri da dove sfugge, in forma di V, una doppia palizzata che penetra nella foresta sopra una lunghezza di 150 metri. Questo «kraal» costituisce dunque un immenso tranello nel quale si cerca di condurre gli elefanti.

Per far questo, un esercito di 4000 uomini, muniti di zagaglie, di lancie e di «coupe-coupe», si mette in marcia due mesi prima della cattura per formare, partendo dal «kraal» un immenso cerchio di cinquanta chilometri di diametro e che, allorchè si chiude, circonda una truppa di elefanti la cui posizione è stata penosamente notata. Aprendosi un cammino in piena foresta con l'aiuto dei loro «coupe-coupe», i battitori per una marcia convergente serrano ogni giorno il circolo e finiscono per marciare gomito a gomito e anche per raddoppiare il loro ranghi in modo che la truppa di elefanti non ha più altra uscita per sfuggire all'avviluppamento progressivo che il «kraal».

Allorchè gli elefanti arrivano a 500 metri dalle palizzate che devono condurli nel «kraal», ha luogo ciò che in altri termini tecnici si chiama il «drivingin», cioè la spinta finale nel chiuso. Con grandi grida, i ranghi serrati dei battitori si richiudono sul «kraal». Spaventati, dopo di aver seguito le palizzate esterne, gli animali si riuniscono nel «kraal».

L'indomani incomincia il «noosing», la cattura propriamente detta. Gli elefanti domestici, dopo di essersi inginocchiati coi loro cornac dinanzi ad un piccolo altare mistico consacrato al loro Dio protettore «Aiyanaka», penetrano a loro volta nel recinto. Sono accompagnati da una dozzina d'uomini provvisti di corde e di nodi scorsoi fatti di strisce di pelle di cervo intrecciate. Aiutati dagli elefanti domestici che isolano e circondano uno dei loro congeneri selvaggi, gli uomini passano rapidamente un cappio ai piedi posteriori dell'animale e l'assicurano ad un albero. Dopo breve tempo, tutti i catturati sono legati in questo modo agli alberi. E allora si può intendere un bel concento di lamenti... Dopo un giorno o due il selvaggio si famigliarizza coi suoi compagni addomesticati, gli si tolgono le corde e lascia il «kraal» tra due elefanti ammaestrati che lo spingono nel buon cammino, lo rassicurano con dei piccoli grugniti e lo consolano carezzandolo con la loro proboscide.

Questo «kraal» di Palugolla ha permesso la cattura di 36 elefanti. Tre di essi furono rilasciati nella jungla come non essendo suscettibili di ammaestramento per causa del loro cattivo carattere; uno venne ucciso per la stessa ragione: il governo inglese se ne attribuì dodici e distribuì il rimanente ai capi Kandyons che avevano organizzato la battuta.

Teatri e Concerti

Musica all' “Accademia Americana„

Nessuno ignora le difficoltà tra le quali gli odierni giovani compositori del Nord-America si dibattono. La loro patria non ha vere tradizioni musicali, poichè nè il Mac Dowell — temperamento eclettico — nè gli altri musicisti suoi contemporanei, pur compiendo sforzi nobilissimi, sono riusciti a porre le basi di un'arte musicale caratteristicamente americana. I giovani, privi di un indirizzo preciso, errano perciò alla ventura, preoccupandosi, più che altro di affermarsi individualmente e di assimilare i procedimenti dei moderni compositori europei.

A parer nostro, sarebbe assai opportuno che essi, sfruttando abilmente le melodie popolari — negre o... bianche — dell'America, scrivessero musica di uno spiccato sapore regionale, anzichè procedere alla ventura, correndo dietro le orme di Strauss, Strawinsky o Casella. Ma, tutti i gusti sono rispettabili e non spetta a noi dare mòniti solenni ai nuovi maestri di oltre-oceano. Basta un'osservazione generica e fugace. Oggi abbiamo soltanto il dovere di riassumere le nostre impressioni sui lavori sinfonici e vocali che i pensionati di musica dell'Accademia americana hanno presentato al nostro giudizio.

L'audizione — che ha avuto luogo nel florito cortile dell'Accademia coperto da un amplo velario — si è iniziata con un *Preludio sinfonico* di Randal Thompson. Composizione complicata e alquanto turbolente, piena di acri dissonanze, che rivela un musicista animoso, ricercatore assiduo di armonie insolite, ma debolmente originale, nei riguardi dell'invenzione tematica.

Anche il poema sinfonico *Lux aeterna* di Howard Hanson è pregevole dal lato tecnico e interessa per la buona vernice di modernità: tuttavia esso appare troppo prolisso e poco chiaro nel suo svolgimento. La fine giunge quando meno la si aspetta.

Più eloquente risulta il maestro Winter Watts, autore di tre liriche per soprano e orchestra, abbastanza semplici e melodiose, con vaghe e non sgradevoli influenze straussiane. Di queste liriche la valorosa signorina Laura Pasini ha fatto valere le grazie sottili.

Il concerto si è chiuso con una *Suite orchestrale* di Leo Sowerby, eseguita a perfezione dall'orchestra dell'*Augusteo*. Anche nella musica del Sowerby abbiamo notato molteplici elementi di assimilazione: però riconosciamo che questo compositore ha, di tanto in tanto, momenti di bella lucidezza. Il canto elegiaco del violoncello nel terzo tempo e la fantasiosa coloritura orchestrale dell'ultimo, meritano uno schietto encomio.

Ai vari musicisti il pubblico ha rivolto congratulazioni ed incoraggiamenti. Assistevano all'audizione S. E. l'Ambasciatore degli Stati Uniti e tutte le eminenti personalità americane che la città nostra ha il piacere di ospitare.

A. G.

Alla Sala Bach

Venerdì prossimo alla « Sala Bach » avremo due concerti, uno alle 18 e l'altro alle 21. Nel primo, il pianista-compositore Enrico De Angelis Valentini, con il concorso della cantatrice Lea Palcani e del violinista Francesco Buzzoni, si produrrà quale autore di due *Canti per violino e pianoforte*, due pezzi pianistici e quattro liriche per soprano. Egli eseguirà, inoltre, la *Sonata pastorale* di Beethoven e un *Minuetto* e un'*Umoresca* di Eo Zanella.

Nel secondo concerto, la pianista Maria De Gregorio-Schiavo, della quale si parla con grande favore, si presenterà svolgendo un vasto programma che comprende musica di Chopin, César Franck, Brahms, Pick Mangiagalli, Liadow, Schumann, Liszt e due composizioni della stessa concertista: *Minuetto in sol* e *Canto della Walkiria*.

“Uno qualunque„ all'Argentina

Stasera la Compagnia del Teatro Veneto diretta da Gianfranco Giachetti presenterà al giudizio del pubblico romano: *Uno qualunque*, notturno in tre tempi di Rossato, che è uno degli autori della fortunatissima *Nina no far la stupida*. E' quindi facile prevedere un teatro molto affollato.

ALL'ADRIANO. Stasera la compagnia Truchi riprenderà *La danza delle libellule*, della quale offre una esecuzione sfarzosa e brillante. Prossimamente *La ragazza della penombra* del maestro Dino Rulli.

ALL'ELISEO. Si replicherà stasera *Il ventaglio* che ieri riportò un vivo successo.

AL COSTANZI. Ricordiamo che la compagnia Riccioli darà sabato sera al Costanzi uno spettacolo di gala con *La donna perduta* del maestro Pietri. Il provento sarà devoluto a beneficio del personale italiano dei vagoni-letto e ristorante.

AL VALLE. Stasera si darà un'altra replica di *Baciatemi!* la brillante commedia che la Galli e il Guasti interpretano deliziosamente. Per venerdì si annunzia la serata in onore di Dina Galli con *Louis*.

AL SALONE MARGHERITA. Molto pubblico e molti applausi anche iersera all'ottimo programma svolto dalla compagnia delle *Maschere russe*. Tutti i valorosi attori furono molto ammirati nelle loro varie e raffinate interpretazioni, e dovettero presentarsi molte volte alla ribalta. I Gelicowski, efficacissimo, ebbe un caldo applauso a scena aperta. Stasera replica.

AI PICCOLI. Proseguono con viva fortuna gli spettacoli dei burattini di Fugagnolo.

AL QUIRINO. Stasera la compagnia Carini replicherà, per aderire a numerose richieste, la bella commedia di Jean Jacques Bernard, *Il dubbio che tormenta*. Domani ripresa di *Madame Sans-Gêne*, che è una delle più caratteristiche interpretazioni della compagnia. Venerdì, a prezzi popolari, un'altra replica de *La maschera e il volto*.

AL MANZONI. La compagnia Michelluzzi replica questa sera *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*. Nella bella commedia di Ferrari hanno parte tutti i principali artisti della Compagnia. Carlo Micheluzzi è un ottimo *Goldoni*; Margherita Seglin una vivace *Madame Medebac*.

SPETTACOLI DEL 28 Maggio 1924

TEATRO ELISEO
Compagnia d'operette Riccioli

MERCOLEDI' 28 — Ore 21: Replica dell'operetta del maestro Cuscinà

Il Ventaglio

TEATRO QUIRINO
Comp. dramm. Luigi Carini

MERCOLEDI' 28 — Ore 21: Replica dell'applaudita commedia:

Il dubbio che tormenta

ADRIANO — Comp. d'operette Gondrano Trucchi — Ore 21: *La danza delle libellule*.

ARGENTINA — Compagnia del Teatro veneto — Ore 21: *Uno qualunque*.

MANZONI — Compagnia veneziana Micheluzzi — Ore 21: *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*.

TEATRO DEI PICCOLI — Teatro moderno dei Burattini — Ore 17: *Spiritismo*.

VALLE — Comica Comp. Galli-Guasti — Ore 21: *Baciatemi*.

SALONE MARGHERITA — Ore 21: Teatro delle Maschere russe.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.

CINEMATOGRAFI

BERNINI — *Per la porta di servizio*.
CAPRANICA — *Fiamma*.
CAMPIDOGLIO — *Messalina*.
CORSO — *Acque di primavera*.
CINEMA SAVOIA — *Messalina*.
COLA DI RIENZO — *Il diamante azzurro*.
IMPERIALE — *La valle dei lupi*.
ITALIA — *La ballata del destino*.
MODERNO — *Sergio Panine*.
MODERNO (Arena) — *Madre folle* (Soava Gallone).
MODERNISSIMO — *I banditi di Lost-Hope*.
OLIMPIA — *Il mozzo dell'Albatro*.
ORFEO — *La battaglia*.
QUATTRO FONTANE — *La grande passione*.
REGINA — *Brinneso*.
ROMANO — *Fascination*.
TRIONFALE — *La contessa Sara*.
VOLTURNO — *La donna che vinse il destino*.

“Bluff„ di A. De Angelis

MILANO, 27. — Ieri sera al teatro Olimpia la compagnia diretta da Virgilio Talli ha rappresentato una nuova commedia in tre atti del collega Augusto De Angelis, *Bluff*.

Il lavoro è stato accolto dal pubblico con applausi calorosi alla fine del primo atto, con applausi contrastati al secondo ed al terzo.

Note musicali

« I musicisti italiani domineranno il mondo »: dice Mascagni.

Al sig. Federico Candida, corrispondente da Milano del *The Musical Digest* di New York, Pietro Mascagni ha dichiarato di avere fede nella nuova generazione dei musicisti italiani, poichè l'Italia è la terra madre della musica e la sua fecondità è inesauribile. E mentre la Germania ha completato la sua parabola musicale e la Francia è del tutto esaurita, l'Italia è destinata a continuare la ininterrotta missione della sua civilizzazione musicale, la quale dominerà il mondo.

Richiesto poi del suo giudizio su alcune tendenze più o meno futuriste della musica, delle quali ovunque, ed anche in Italia si sono avute manifestazioni, il geniale compositore livornese ha risposto:

— Sono prodotti dell'impotenza e della stravaganza; e il giorno in cui la nuova generazione musicale italiana avrà trovato modo di affermarsi, tutte queste forme di snobismo scompariranno, il buon senso tornerà a farsi valere e il gusto per la buona musica riacquisterà la sua sovranità.

La conversazione essendo poi venuta ad aggirarsi sugli spettacoli della Scala, il Mascagni ha dichiarato:

— La Scala, oggi, è una organizzazione meravigliosa, assolutamente ideale. Tutta l'Europa ce la invidia, e tutti, a cominciare dal governo, debbono contribuire ad assicurare la continuazione di questa istituzione.

— E che cosa pensa Lei — ha domandato il Candida — della campagna mossa contro la Scala e Toscanini per l'esclusione dei lavori di giovani compositori dal repertorio?

— Sono stati attacchi assurdi. La Scala dev'essere una mèta, non una palestra sperimentale. Non bisogna dimenticare che il teatro serve al pubblico, e non ad altro; ed il pubblico — io lo constato ogni giorno — condanna l'arte immatura, gli esperimenti e gli aborti; e quando uno ha pagato il suo posto, in poltrona o in galleria, ha ben diritto di domandare spettacoli che sollevino ed appassionino il suo spirito.

— Crede Lei che una organizzazione simile alla Scala potrebbe attuarsi in Roma?

— No, e per molte ragioni. Il pubblico romano è anzitutto mutevole: ciò che gli piace un anno non gli piace più l'anno successivo. Quello che Roma ama nella musica è il continuo cambiamento. E sebbene essa sia un centro internazionale, il pubblico dei suoi teatri è composto sempre per la maggior parte di romani: neppure le provincie contribuiscono ad affollarli.

Interrogato infine se presenterà al giudizio del pubblico qualche sua nuova opera, il Mascagni ha risposto:

— Sarà difficile.

Opere argentine premiate

La giuria nominata dal Municipio di Buenos Ayres e composta dei Maestri Carlo Lopez Buchardo, Floro Ugarte e Celestino Piaggio, ha prescelto due opere, le quali verranno rappresentate il prossimo giugno al Teatro Colon. Esse sono: *Nadase* di Alfonso Palma e il *Tabarro* di Alfredo Schiuma.

« Don Chisciotte » in musica

Manuel de Falla, il musicista spagnuolo ben noto per le sue composizioni teatrali, istrumentali e da camera, nelle quali ha trasfuso il sentimento, il color locale e i canti della sua natia Andalusia, ha composto un'opera il cui soggetto è tratto dal *Don Chisciotte*, il divino capolavoro di Cervantes. L'opera svolge l'episodio della rappresentazione teatrale di marionette alla quale l'Hidalgo assiste nella piazza di un villaggio, e che è, come certo ricorderete, la storia della bellissima Melisenda, figlia dell'Imperatore Carlo il Grande, la quale imprigionata dai Mori è liberata dal cavaliere spagnuolo Don Gayferos. Ma gli implacabili Mori li inseguirono e il visionario Don Chisciotte il quale ha dimenticato che si tratta di una finzione scenica, s'avventa sulla scena con la sua durlindana e fa strage delle marionette, per liberare la bella e perseguitata principessa di legno.

Proteste inglesi contro un baritono italiano.

Il periodico inglese *Musical News and Herald* ha pubblicato una vivace protesta perchè il baritono italiano Umberto Urbano, in un concerto dato al Royal Albert Hall, sala ordinariamente riservata a composizioni di grande dignità artistica e rinomanza, ha osato cantare *'O Sole mio* e *Santa Lucia*. Il giornale si domanda scandalizzato:

— Che cosa direbbero gli italiani se all'« Augusteo » venisse cantata la popolare canzonetta *Yes, we have no bananas*?

Non mi sembra sia il caso, per un così modesto episodio, di bandire un referendum fra gli abitanti della nostra penisola; ma non si è forse lontani dal vero prevedendo che se essi converrebbero nel trovar discutibile la esecuzione di canzoni popolari nelle grandi sale di concerto, giudicherebbero senza dubbio che le nostre due canzoni popolari valgono molto di più e sono più vicine all'arte di quel che non siano gli sfoghi lirici sulle banane coltivate sotto il clorotico sole della capitale londinese.

A. de A.

L'invenzione dei raggi che uccidono
contesa tra Londra e Parigi?

PARIGI, 28.

L'inventore del raggio violetto Grindell Matthews partito ieri mattina in aeroplano da Croydon è arrivato a Le Bourget alle 14.47.

Si apprende da Londra che tre minuti dopo la partenza di Grindell per Parigi il direttore delle ricerche scientifiche al ministero della Aeronautica si è recato al suo laboratorio dove ha avuto un colloquio con il suo aiutante capitano Eduard.

Questi è subito partito per Parigi per recare un importante messaggio a Grindell.

CRONACA DI ROMA

La più bella piazza del mondo in abbandono

A chiunque attraversi la piazza di S. Pietro, è perfettamente inutile l'ausilio di una delle nostre solite «rivelazioni fotografiche» per accorgersi dello stato deplorevole in cui si trova questa piazza magnifica, sulla quale si proietta l'ombra del tempio più meraviglioso della Cristianità. La selciatura, ormai quasi secolare, è decisamente orribile; le fascie di granito, rotte o consumate, fanno pietà, e ricordano una zona carsica, sconvolta dalle furia dell'artiglieria.

Per il decoro di Roma o, se più vi piace, per la incolumità dei cittadini e degli stranieri visitatori, occorre l'intervento di un rimedio radicale, pronto ed efficace, tanto più necessario, in quanto siamo alla vigilia di quell'Anno Santo, che richiamerà, proprio su questa piazza, il concorso di qualche milione di pellegrini nazionali e stranieri.

E qui... caviamo fuori un problema curioso, originale quanto ovvio, che ha, per lo meno, il pregio della sua novità.

Chi deve fare le riparazioni?

A chi l'onere — e l'onore — di rimettere in uno stato, per lo meno, decente la magnifica piazza di S. Pietro?

Facile la dimanda. Non così la risposta.

Perchè al mondo non esiste nessun esempio analogo alla strana situazione giuridica — e pratica — di questa piazza. E perchè non c'è stato mai nessuno, nè di quà nè di là dal Ponte, che si sia deciso ad affrontare la questione con animo deciso di trarla ad una soluzione definitiva.

Quando i Sovrani d'Inghilterra e quelli di Spagna si recarono successivamente a visitare il Papa, si ricorse ad un provvedimento classico... — le buche del selciato furono colmate con quella stessa festaiuola arena gialla, che venne profusa del pari sull'itinerario percorso dalle carrozze reali.

Con questo espediente, economico e pudico, si nascondevano alla vista le piaghe della strada; ma i bruschi scossoni subiti dalle carrozze non riuscirono meno sensibili alle costole dei coronati Visitatori....

Il Re Alfonso di Spagna, scarso di complimenti, non mancò, si dice, di rilevare l'inconveniente.

E fu allora che l'Amministrazione della Reverenda Fabbrica di S. Pietro si scosse e... prese in esame la rovina della piazza vaticana. Fu allora che si rilevò come la piazza di S. Pietro, compreso tutto il giro del colonnato, a norma della Capitolazione Kanzler-Cadorna del 20 Settembre 1870, dovesse essere mantenuta dalla Fabbrica stessa. Se non chè, la Fabbrica sollevò taluni suoi dubbii speciali e svolse certi preziosi argomenti, per i quali — capitolazione o no — *fece sapere* come la ridetta manutenzione della piazza dovesse essere funzione e spettanza del Municipio di Roma. Gli amministratori capitolini, a loro volta, pare fossero di avviso assolutamente contrario.... e la piazza, abbandonata del pari da S. Pietro e dalle oche capitoline, rimase, com'era, in preda al deperimento.

Se però la questione giuridica rimase insoluta e sospesa, le necessità pratiche sovente s'imposero e dettarono legge.

Il condominio della trascuranza

Per esempio: quando, nel gennaio 1915, Roma subì le non dimenticate ripercussioni del terremoto di Avezzano, alla estremità del braccio sinistro del Colonnato si manifestò una larga falla di terreno ed un enorme avvallamento, che — fu detto — avrebbe potuto minacciare la statica di alcune delle colonne berniniane... Allora, accorsero i vigili e gli operai municipali per riparare il danno e per prevenire maggiori malanni. Ma avevano appena intrapreso il lavoro febbrile della riparazione, quando un emissario del Vaticano discese a rivendicare il diritto della Rev. Fabbrica di S. Pietro a compiere quest'opera di sua spettanza. La mano d'opera municipale non se lo fece dire due volte.... — si ritirò, e gli operai sampietrini lavorarono bravamente. Il danno fu riparato; ogni pericolo fu scongiurato... — e nessuno si occupò mai più della questione principale e di massima.

Rimase così uno stato di fatto, pel quale, col tempo, si generarono alcune anomalie curiose di tale originale e complicato condominio.

Per esempio: la illuminazione del colonnato, per ragioni di ordine pubblico, fu ed è fatta a cura del Comune; viceversa i quattro candelabri che decorano gli angoli dell'obelisco e quelli posti sul sacro della Basilica, sono illuminati — molto fiaccamente, invero, e di luce sempre smorta — a cura e spese della Foreria Vaticana.

E questo è nulla, quando si sappia che, delle due magnifiche fontane della piazza, quella che sta verso il viale Angelico è mantenuta dalla Foreria Apostolica, mentre quella situata dal lato di porta Cavalleggeri è curata — molto male — dall'Amministrazione Capitolina. Perchè, come tale dualismo? Nessuno, forse, saprebbe dirlo: è così. Per tale modo, in occasione della visita del Re di Spagna al Papa, la prima fontana fu vista pulita ed agghindata, e l'altra, invece, rimase avvolta nella sua toeletta verdastra di antico vellutello.

C'è dunque, fra le due Autorità, un originale conflitto di negligenza, per il quale la piazza, che tutto il mondo c'invidia, deperisce ed offre di sè spettacolo miserando.... e pericoloso.

Spettacolo, che deve cessare. Così almeno — e giustamente — pensa il marchese Giovanni Battista Sacchetti, Foriere Maggiore dei SS. Palazzi Apostolici.

Promesse...

Se siamo bene informati, l'Amministrazione Vaticana, attraverso l'intervento del Commissario di Borgo comm. Cesario, avrebbe fatto sollecitazioni presso l'Amministrazione del Comune, perchè si provveda ad una decente, e definitiva, e sollecita sistemazione della piazza. Il Comune avrebbe dato talune promesse rassicuranti. Ma queste, a quanto pare, sono riuscite «coll'attender corto.... ».

La rivista dello Statuto
a Piazza del Popolo

Pare che la tradizionale rivista militare che si svolge ogni anno nella ricorrenza dello Statuto sarà effettuata quest'anno in piazza del Popolo.

Avremo dunque uno spettacolo si può dire quasi nuovo, perchè l'ubicazione scelta contribuirà certamente a rendere più simpatica e suggestiva la manifestazione militare.

La magnifica piazza offrirà difatti uno scenario veramente raro.

La Divisione militare sta da giorni studiando attivamente l'ordinamento della rivista.

La festa dei Granatieri

La Brigata Granatieri di Sardegna celebrerà il 3 giugno alle ore 8 la Festa delle Bandiere con la inaugurazione del Ricordo votivo ai Caduti della grande guerra, della nuova Sede del Museo Storico e con la cura della Cappella da parte del Comitato delle città di Cagliari e Sassari.

I sigg. Ufficiali della Brigata in P.A.S. ed in congedo che non avessero ricevuto biglietto d'invito potranno ritirarlo presso il Comando della Brigata Granatieri, Caserma Ferdinando di Savoia, Viale Castro Pretorio nei giorni 29 e 30 corr., dalle ore 10 alle 11.

All'opera nazionale anormali psichici

S'è adunato il Comitato di patronesse dell'Opera Nazionale per l'assistenza agli Orfani di guerra anormali psichici.

Erano presenti: donna Margherita Giardino, donna Beatrice Ella, la signora del senatore Fano, la signora Marina Averone, la signora del comandante Rosaini, la signora Augusta Reggiani Banfi, donna Maria Zoccoletti, la signora Lina Prandoni, la signora Gina Ravenna, la marchesa [illegible], la marchesa Inconteri Augusta, la marchesa Ada Monaldi, la contessa Silvia Pullè, la contessa Augusta Pullè. Presero parte alla riunione pure il maestro Paolo Salvatori ed il comm. [illegible].

Ci è stato a visitare i due Istituti che l'Opera ha già in funzione, quello «Gaetano Giardino» in Roma ed il «Giovanni Pascoli» a [illegible], ne è rimasto ammirato e commosso.

I fanciulli che vi sono accolti vengono trattati con sana semplicità e l'igiene, la fatica e l'allenamento psichico sono curati da persone adatte e specializzate.

I fanciulli che potranno essere migliorati verranno rimessi alla Società per lo meno bastanti a sè stessi. Gli altri verranno mantenuti in appositi Istituti, invece che lasciati finire preda del male nelle prigioni o nei manicomi.

Nel trigesimo della morte
della signora Giannelli-Carocci

Venerdì 30 corr. ricorrendo il trigesimo della morte della compianta signora Giulia Giannelli ved. Carocci, alle ore 9 verrà celebrata una messa di requiem nella chiesa della Madonna delle Grazie in via Porta Angelica.

R. Osservatorio Astronomico del Campidoglio

Temperatura di oggi, alle ore 12: Massima 21,6; minima 15,7.

La solenne processione di domani
dalla Chiesa di Campitelli a S. Pietro

Come abbiamo già annunziato, domani alle 15,30, ricorrenza dell'Ascensione, avrà luogo il trasporto solenne della Vergine miracolosa di S. Maria in Portico dalla Chiesa di Campitelli a San Pietro.

Il Papa ha voluto egli stesso che l'antica immagine fosse venerata nella Basilica Vaticana per poter partecipare personalmente alla commemorazione del 14 centenario dell'apparizione della Sacra Icone.

Assisteremo perciò ad una processione grandiosa come da tempo non era più dato vedere.

Il comitato ha stabilito il seguente ordine per la processione:

1. Plotone dei vigili urbani in alta tenuta; 2. Esploratori cattolici; 3. Collegi maschili laici; 4. Scuole cattoliche laiche; 5. Congregazioni Mariane maschili; 6. Esploratori cattolici; 7. Gioventù cattolica italiana; 8. Ritiri operai; 9. Associazioni comunali cattoliche; 10. Esploratori cattolici; 11. Confraternite Romane con sacco; 12. Clero regolare e secolare con sacco; 13. Croce del Clero; 14. Collegi e Seminari in cotta; 15. Collegio dei Parroci; 16. Capitoli Minori; 17. Sacra Icone di S. M. in Portico ricoperta e torcie; 18. Sacro Collegio degli E.mi signori Cardinali in Cappe; 19. Ecc.mi Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi, Generali degli Ordini Religiosi, Abati e Procuratori Generali; 20. Ecc.me Signore del Patriziato e della Nobiltà Romana; 21. Associazioni femminili; 22. Plotone di chiusura dei Reali Carabinieri.

L'itinerario della processione sarà: via Tor de' Specchi, via Ara Coeli, Piazza del Gesù, corso Vittorio Emanuele, Borgo Nuovo, S. Pietro. Il corteo si adunerà alle 15 di domani nella Piazza di S. Maria in Portico (Campitelli).

I funerali della signora Maury

Ieri la salma della compianta di Donna Della Maury venne trasportata alla chiesa di Santa Maria degli Angeli, dove ricevette in forma solenne l'assoluzione e quindi venne trasportata alla stazione di Termini donde, ieri sera stessa, partì per Cerignola per essere ivi tumulata nella tomba di famiglia.

Dall'abitazione in via XX Settembre n. 89-B, in cui la preclara gentildonna si spense, alla chiesa, fino allo scalo di via Marsala, la salma fu accompagnata da un imponente ed eletto corteo, fra cui notavansi gli on.li Salandra, Riccio, Di Scalea, Codacci-Pisanelli, Carabona, De Capitani, De Vito, Ceci, Ariom, Guaccero, Ungaro, il comm. Camillo Cocciolo, il comm. Panelli, il comm. prof. Bartoli presidente della Federazione italiana degli agricoltori, il prof. G. Zaccagnini della «Dante Alighieri», il prof. Cantalupi e molti altri.

Mondo romano

Un pranzo italo-giapponese all'Excelsior.

Il signor Seichi Ionue, dell'Ambasciata giapponese in Roma, ha voluto riunire ieri sera in un «diner» intimo all'Hotel Excelsior un gruppo di colleghi diplomatici dell'ambasciata e rappresentanti il Giappone al Congresso Internazionale per l'Emigrazione e di giornalisti della stampa romana, tra i quali il signor Inoue conta numerosi amici.

Al banchetto, sontuoso pur nel carattere di riunione strettamente amichevole e animata dalla più viva cordialità, sono intervenuti, oltre lo squisito anfitrione signor Inoue, secondo segretario d'Ambasciata, il primo segretario sig. Minoru Fujii, i segretari dott. Tashiro Shigenori e Arai Kinta, delegato al Congresso, il console Generale M. Matsumoto, e i colleghi Goffredo Bellonci, Gustavo Brigante Colonna, Carlo Stelluti Scala, Achille Campanile, Ernesto Daquanno, Giulio dell'Arno, il prof. Giacinto Cottini, direttore del «Corriere diplomatico e consolare» e il prof. Pietro Silvio Rivetta il quale per la sua profonda conoscenza delle lingue dell'estremo Oriente, fu l'interprete e l'oratore ufficiale della riunione: egli brindò in giapponese alla fraterna intesa fra Italia e Giappone; il signor Arai pronunziò, in purissimo castigliano un alato discorso inneggiante all'Italia: e, con lo scambio di altre simpatiche espressioni, la riunione si protrasse sino a tarda ora nella più intima cordialità.

Una grande kermeuse a Villa Aldobrandini

Nel pomeriggio di domenica 8 giugno p. v. seconda giornata del congresso sabino alle ore 15, avrà luogo una «kermeuse», alla quale parteciperanno oltre i congressisti, i soci dell'Unione sabina di Roma e della Regione.

Per l'occasione si riaprirà, dopo molti anni, l'ingresso per via Nazionale della magnifica e veramente principesca villa Aldobrandini, gentilmente concessa dal comm. Luigi Silenzi.

Alla perfetta organizzazione della festa attende con intelligente ed intensa attività il Comitato femminile di beneficenza creato in seno all'Unione e composto delle signore: contessa Gianna Orsolini-Cencelli, marchesa Vittoria Marini Clarelli, Finiti Clelia, Napoleoni Erminia, Vignoli Margherita, Abati Maria, Tarissi Adelaide, Gazzoni Eugenia, Bozzi Pia, Rosati Ines, Agamennone Teresa, Marinelli de Marco Matilde, Ramadori Benedetta, Santini Amina, Bucci Vincenza, Antonelli Ceccarelli Sabina, Pacieri Olga. Il programma, variato e attraente, comprende tra l'altro: musica militare (1. regg. Granatieri); jazz band (ballo) dizione di versi nel dialetto romano e sabino (concorso bandito dalla Rivista «Sabina» S. Giovanni 1924), teatro dei Piccoli (burattini), Pesca di beneficenza, buffet.

Il VI Congresso Nazionale dei Monti di Pietà

Dopo tre giorni di adunanze si è chiuso il VI Congresso Nazionale dei Monti di Pietà d'Italia, che ha veduto riuniti in fraterna opera di solidale collaborazione i rappresentanti di fiorenti Istituti e di Monti minori.

Dopo aver riformato lo Statuto della Federazione in modo da renderne l'organismo più agevolmente corrispondente agli scopi sociali della reciproca assistenza, e dopo aver provveduto alle varie cariche federali, riconfermando per acclamazione — in segno di riconoscenza per l'opera da tanti anni svolta con intelligenza e con fede — a Presidente l'avv. gr. uff. Cesare Paris e a Vice Presidente l'avv. comm. Jacopo Moro, di Padova, il Congresso ha trattato con discussioni sempre alte e serene, se pur qualche volta vivaci, di temi vitali per il funzionamento e lo sviluppo dei Monti. Dal problema dei rapporti tra i Monti di Pietà e le Casse di Risparmio, e tra i Monti e le Congregazioni di Carità, a quello degli oneri fiscali che inceppano l'attività degli Istituti, dal problema riguardante la particolare natura dei Monti, istituti di credito con iscopi di beneficenza, a quello relativo ai Monti con gestione di Esattoria e a quello, infine, riguardante il personale degli Istituti stessi, i rappresentanti così degli Istituti ora classificati di 1. categoria, come quelli minori, hanno dato prova, nelle relative ampie discussioni, di sicura preparazione giuridica e amministrativa, e un vivo senso di responsabilità, trovandosi concordi nell'invocare dal Governo Nazionale una legge organica unica, rispondente alla loro peculiare condizione, tale da assicurare ai Monti lo sviluppo migliore per il raggiungimento degli scopi della pubblica beneficenza.

E il Governo, nella persona del suo rappresentante l'Ispettore Generale del Credito gr. uff. dott. Calamani, ha mostrato di vivamente interessarsi alle varie questioni, seguendone lo svolgimento, intervenendo alle stesse adunanze, sempre riaffermando la sua simpatia per queste Istituzioni che furono le prime a promuovere il risparmio e sono tuttora così vitale elemento dell'economia della Nazione.

Le Conferenze

Conversazioni di cultura militare. — Il colonnello Fulvio Zugari ha tenuto sabato scorso nell'aula XXI della R. Università una conversazione sulle «Spese Militari».

La tendenza delle spese mondiali per gli armamenti sono spiccatamente verso l'aumento. Il massimo bilancio militare è quello degli Stati Uniti che tocca i 14 miliardi.

Il bilancio dell'esercito italiano segna dall'anteguerra ad oggi un aumento di circa 400 milioni quasi completamente assorbito però dall'aumento di spesa (da 118 a 515 milioni) per carabinieri reali. E diminuito invece il bilancio della marina che con maggiori gli stanziamenti del 1924-25 sarà tuttavia riportato all'anteguerra mentre sarà diminuito alquanto lo stato di previsione del Ministero della guerra, il quale non deve più provvedere alle spese aeree.

Le milizie pre-romane. — Sabato, 31 corrente, le conversazioni di cultura militare continueranno con una conferenza del generale Borgatti, il quale illustrerà, con numerose proiezioni, il tema: *Milizie italiane pre-romane.*

Una domestica infedele
porta alla scoperta di un arsenale di oggetti rubati

La signora Alberta Ferrari fu Ferdinando, nata a Reggio Emilia nel 1890, nel denunziare al Commissariato di P. Pia, la scomparsa dalla sua abitazione sita al Viale Pola n. 11, di una posata d'argento e di una tovaglia con le iniziali C. F. formulò dei sospetti sulla propria domestica Cassunto Cesari in De Andreis, nata trent'anni or sono ad Amatrice. Il Commissario di Porta Pia, non perdette tempo ed ordinò senz'altro una perquisizione in dosso alla donna, mentre altri agenti erano inviati a perquisire la di lei abitazione. Le perquisizioni, sono riuscite tutte due fruttuose.

Infatti la Cesari venne trovata in possesso di una camicia e di quattro salviette, riposte nel petto e di un braccialetto di oro a maglie con un ciondolo, accuratamente celato nella calza destra. Nel domicilio poi, oltre la tovaglia e la posata d'argento di proprietà della Ferrari, fu rinvenuta biancheria, posateria piatti di porcellana e salviette, sulle quali erano le iniziali del ristorante Piedigrotta, nonchè una rivoltella non denunziata. La Cesari, interrogata sulla provenienza di tutta quella grazia di Dio, ha dichiarato che la maggior parte apparteneva al fratello, Camillo di anni 25, cameriere con lei coabitante. Dopo questa dichiarazione, Camillo Cesari veniva senz'altro fermato. Alle insistenti domande dei funzionari preposti alle indagini, il Cesari ha dichiarato che le salviette con le iniziali di Piedigrotta le aveva... acquistate a Campo di Fiori, mentre le posate le aveva portate da Amatrice.

Invece in seguito alle indagini eseguite, è risultato che Camillo Cesari tempo addietro, aveva prestato servizio in qualità di cameriere presso il ristorante Piedigrotta, di proprietà di Guido Conti, sito in via dei Pastini 117, che invitato all'ufficio di P. Pia, ha riconosciuto per sue le quarantotto salviette, nonchè diciassette cucchiai, ventiquattro forchette, trentacinque coltelli, ecc. oggetti rubatigli dall'infedele cameriere, durante il tempo che prestò servizio al ristorante medesimo. Naturalmente tanto la Cesari, quanto il fratello, sono stati rinchiusi nelle carceri.

La breve libertà di una detenuta

Una giovinetta di 16 anni Antonia Mei, figlia di Vittorio Scipioni nativa di Tagliacozzo, ma che abitualmente risiede a S. Donato, era stata arrestata una quindicina di giorni or sono, per furto qualificato. La ragazza, rinchiusa nel carcere Mandamentale di Tivoli, era riuscita ad entrare nelle grazie della moglie del guardiano del carcere, Guendalina Proietti. Ieri, approfittando della benevolenza della custode, dopo aver maturato nella mente un abile piano di evasione, è riuscita a metterlo in opera. Fattasi consegnare dalla Proietti la chiave del carcere, si è allontanata per brevi istanti, e quando la custode si è accorta del tiro giuocatole, la fuggitiva era già lontana. Tentò d'inseguirla, ma invano perchè ben presto scomparvero le traccie. Denunziata la fuga al capitano Marino dei Carabinieri, questi dette le disposizioni per la cattura dell'evasa.

Infatti la fuggitiva verso le 18 di ieri sera, veniva rintracciata e tratta in arresto, nei pressi della località denominata «Capannelle», Consegnata ai militari dell'arma che la ricercavano per quelle campagne, è stata nuovamente rinchiusa nelle carceri di Tivoli.

Come è stata interrotta la fuga di Rolfo e Gemma

L'avventura è piccante — ma volgerà a lieto fine, così come noi speriamo ed auguriamo.

I protagonisti di essa contano trentaquattro anni, in due; *lui*, diciotto; *lei* sedici. Lui, Rodolfo Tieri, è figlio del compianto ingegnere Francesco, che fu uno dei forti appaltatori di opere edilizie in Roma; ha la mamma, vedova Clarice Rossani e una sorellina di 14 anni. Lei è una bella brunetta, vispa, forte, sana, riccioluta e intelligente ed è figlia del farmacista Romolo Masotti di Novara, institore, o direttore di una delle più importanti farmacie della Capitale.

Licenziata prima la balia, poi elusa la vigilanza del vecchio precettore sacerdote Don Federico Vagnozzi, Rolfo — tutti lo chiamano con questo abbreviativo — pensò che, se a diciotto anni i principi di sangue reale abbandonano la toga pretesta e divengono padroni — per modo di dire — di se stessi, anche lui, Rolfo, omai diciottenne, avrebbe potuto ben fare un po' di comodo suo.

Eros

Con questo proposito, messi da parte gli aoristi, i logaritmi e la trigonometria, Rolfo si dedicò tutto al culto del più birichino dei Numi, egregiamente coadiuvato nella piacevole bisogna dalla giovinetta Gemma Masotti, sua vicina di casa in uno stabile di via Gustavo Modena.

Filarono il più platonico, il più idilliaco degli amori, fino a che, in un giorno per loro nefasto il signor Romolo Masotti annunziò alla sua famiglia che avrebbe dovuto mutare di casa per recarsi ad abitare al quartiere Trionfale in una casa cooperativa.

Avvenne poco dopo la separazione... — alcuni chilometri di città disgiunsero i due innamorati; ma non valsero ad affievolire il loro tenero sentimento, chè Rolfo intensificò il suo affetto e la vergine Gemma conservò nel suo cuoricino tutti gli ardori più vividi di un fuoco, che non era precisamente quello della Dea Vesta.

Un bel giorno, i due ragazzi, lessero insieme — oh, le letture! — il famoso vecchio romanzo di Nemorino ed Estella e... pensarono d'imitarli. I loro parenti, probabilmente, non intuirono tanta precocità; non si opponevano all'amore dei loro «bamboccl» — ma non aderivano alla fretta che pareva assillasse i due primitivi amatori. Non piacque a costoro quel temporeggiamento; essi volevano correre coi direttissimi e i parenti volevano imporre loro l'asfissiante regime delle tartarughe...

Niente affatto. L'eroe spagnuolo rapì la sua Estella: bisognava imitarlo e fare altrettanto. L'idea del rapimento, perfettamente consensuale, sedusse... quelle due animucce romantiche e il colpo fu deciso.

Il rapimento

Occorreva però una scorta di quattrini — i due innamorati videro subito la indispensabilità di questo prosaico particolare. Si accinsero a fare delle economie sulle sigarette, sui nastrini, sulle spesucce; ma sì... per un bel colpo, in stile eroico, occorreva una somma che non sarebbe stata raggiunta nel breve limite di tempo fissato dalle loro impazienze.

Passò una diecina di giorni e i due ragazzi possedevano ben nascoste, cinquanta lire — troppo poco, quasi niente — quando a Rolfo riuscì di mettere le mani su di un bono del Tesoro da mille lire, che la mamma signora Clarice teneva custodito... non troppo gelosamente.

Il colpo fu fatto. Il bono venne venduto da Rolfo in un banco di via delle Muratte e i due giovani si trovarono in possesso di un tesoretto, che avrebbe potuto essere completato con qualche gioiello della Gemma.

Un grazioso pretesto permise ai due pollastri di allontanarsi dalle rispettive case. L'uno aveva una riunione di amici e avrebbe tardato a rincasare; l'altra... si recava in casa di una zia.

Ed eccoli alla stazione pel direttissimo delle 19,30. Due biglietti di prima classe e via per Firenze, mentre le rispettive famiglie aspettavano il loro ritorno in casa e s'impensierivano pel ritardo... — Nemorino scappò prendendo Estella in groppa al suo destriero; Rolfo e Gemma presero prosaicamente il treno; ma la loro fuga fu più veloce.

A Firenze, con grande disinvoltura di viaggiatori consumati i due pollastri si fecero condurre in un buon Albergo dei Lungarni. Quivi Rolfo chiese ed ottenne una camera, dando all'albergatore il suo nome vero di «Rodolfo Tieri e signora *in viaggio di nozze*».

Erano eleganti, serii, bene educati; avevano un piccolo, ma elegantissimo bagaglio. Nessuno ebbe nulla a ridire.

Gli sposini si fecero servire un po' di buffet freddo; bevvero un bicchiere di eccellente Chianti; presero il caffè e si ritirarono tutti lieti, giocondi, allegri.

— Santa giovinezza!

Dopo le rose, le spine

Erano da poco battute le 3 all'orologio di S. Maria Novella, quando i due sposini udirono picchiare tre colpi discreti alla porta della loro camera nuziale. Ahi! ahi!... decisamente, cosa bella e mortal passa e non dura!

Un uomo di una certa età, molto educato, molto per bene si presentò a Rolfo, che, per la impreveduta circostanza, aveva indossato il pigiama più giapponese del suo guardaroba.

— Chi vuole Lei? — dimandò.

L'uomo non rispose, fece un gesto ed entrò decisamente nella stanza, ove la Gemma birichina, stando in letto, si era tirata le coperte sul viso. L'uomo lentamente, gravemente entrò; fece un gesto semipaterno e... dichiarò la sua qualità di vice-commissario di polizia aggiungendo come sua precisa missione fosse quella di rintracciare i due colombi romani che avevano fatto una gita irregolare al Cupolone del Brunellesco.

Facile e piana la spiegazione. Il nido dei due colombi era scoperto. Occorreva che l'autorità facesse il suo dovere. Frattanto che il bravo giovinotto consegnasse al sopravvenuto non desiderato i quattrini che aveva in tasca.

Squallido ritorno

Rolfo e Gemma furono condotti in questura e quivi dolorosamente separati. Ieri mattina, a cura dell'Autorità, furono rimessi in treno e rimandati a Roma, ove... vennero riconsegnati alle rispettive famiglie.

In via Gustavo Modena e nel quartiere Trionfale, le comari hanno commentato allegramente la fuga, il rapimento e... il ritorno a fatti compiuti.

Rolfo e Gemma, dapprima seccatissimi, hanno preso con spirito la loro birichina avventura. E' perfettamente superfluo aggiungere come questa, fra breve, sarà sanzionata collo intervento della stola bianca del curato e del tricolore sottopancia del sindaco.

La mamma di Rolfo ha potuto rientrare in possesso di poco più di 500 lire. Il suo bono del Tesoro era stato smezzato dai pollastri viaggiatori.

Ai quali omai — fatte le paci e dimenticata la romanzesca scappata — non resta che di fare augurii caldi e sinceri.

Ancora del furto alla pittrice inglese

Narrammo ieri dell'enorme furto subito, alla pensione Albione, dalla suddita inglese la pittrice signora Lilak Fellowa.

Un furto di 100.000 lire a un privato non avviene tutti i giorni e la polizia si è messa in moto febbrilmente. Ma le indagini più diligenti fatte prima dai funzionari della Questura Centrale e successivamente dal Commissario cav. Cedolino, hanno generato una profusa serie di induzioni, di considerazioni e di presunzioni, ma non hanno condotto a nessuna operazione decisiva.

Cosicchè... dobbiamo contentarci delle presunzioni, in attesa di risultati più tangibili, che, forse, non mancheranno.

E' risultato, in primo luogo, che il furto ai danni della Fellowa deve essere stato operato da persona pratica della ubicazione e delle abitudini della casa.

Le lenzuola rinvenute attorcigliate ad un ferro del terrazzino prospiciente la stanza ove fu commesso il furto e rispondente al giardino sottostante, fanno ritenere che si tratti di un trucco, per far credere che i ladri sieno usciti per quella via. Siccome i cancelli della pensione Albione che danno nel giardino sono sempre aperti ed incustoditi anche durante la notte, i ladri come erano entrati potevano uscire senza sospetto e senza fare detta inscenatura alquanto pericolosa.

Inoltre, nei muri non si scorgono segni da far ritenere possibile la scalata. Il furto certamente fu commesso da persona che, trovandosi in casa, non potesse dare sospetto. Il ladro entrò nel salottino lasciato con finestra aperta, mentre nella camera attigua dormiva la signora Fellowa, tenendo presso di sè un cagnolino.

Durante la notte, doveva invigilare in portineria il guardiano di notte Giocondo Fiorilli, il quale notoriamente o si allontanò o si addormentò.

Il Fiorilli è stato fermato dalla polizia, la quale però ritiene ch'egli sia responsabile piuttosto di negligenza che di correponsabilità nel reato.

Ecco l'elenco degli oggetti rubati: un paio di orecchini lunghi (bùccole) in brillanti; un *pendantif* in brillanti, alcune piccole spille d'oro il tutto per un valore di stima di 70.000 lire. Inoltre, quattro spille con perle false, una somma contante di L. 3000 in moneta inglese e L. 1300 in moneta italiana.

La mortale disgrazia d'un facchino

Questa mane verso le 11,25, il facchino Enrico Bianchini di anni 66, abitante in Via Candia 111, mentre trasportava dei mobili nel villino Maciocci, in via Luigi Luzzatti per conto della ditta Ferranti con negozio in via Castelfidardo 20, disgraziatamente gliene cadde uno in testa producendogli la frattura della base del cranio.

Mentre il poveretto veniva trasportato all'Ospedale di S. Giovanni, spirava senza aver ripreso i sensi.

Gioielli che prendono il volo

I ladri, non hanno rispettato neppure l'abitazione del vice Brigadiere dei vigili del fuoco, Giovanni Di Camillo, sita in via Celimontana n. 39.

Approfittando della momentanea assenza della di lui moglie, sono penetrati nell'interno, mediante scasso della porta d'ingresso ed hanno asportato oggetti vari per un valore di 20.000 lire, nonchè 2000 lire in denaro.

Notate questo:

Corso di perfezionamento di Clinica Pediatrica. — Il giorno 1.o giugno 1924 avrà inizio presso la R. Clinica Pediatrica dell'Università di Roma, diretta dal prof. Giuseppe Caronia, un corso di perfezionamento in pediatria per laureati in medicina e chirurgia, autorizzato dal Ministero della P. Istruzione. Tale corso avrà carattere eminentemente pratico e comprenderà una serie di lezioni quotidiane di clinica, patologia e igiene dell'infanzia, nonchè esercitazioni di ambulatorio e di laboratorio. Esso durerà sino a tutto il giorno 11 luglio e alla fine del corso verrà rilasciato, in seguito ad esame, uno speciale diploma. Il numero degli iscritti è limitato. Le domande d'iscrizione, in carta da bollo da L. 2, accompagnate dalla quietanza del versamento fatto presso l'Economato dell'Università, debbono essere indirizzate al Rettore della R. Università non oltre il 28 maggio corrente.

Concorso per un lavoro in un atto. — La rivista «Ultra», nell'attuale vivo risveglio dell'interesse pei problemi dell'anima, allo scopo di incoraggiare i giovani autori e di dare impulso all'arte e alla letteratura che a quei problemi volgono la loro attenzione, bandisce un «concorso per un lavoro in un atto» inedito e non rappresentato, d'indole spiritualista. I copioni che saranno inviati dovranno: a) essere contrassegnati da «un motto», ripetuto in una busta chiusa, contenente il nome e l'indirizzo dell'autore; b) essere scritti in calligrafia leggibile o possibilmente dattilografati; c) pervenire alla direzione di «Ultra» entro il 30 giugno 1924. La tassa di ammissione al concorso è di L. 20. La Commissione giudicatrice è composta dei signori: Giuseppe Zucca, Franco Liberati, Augusto Jandolo, Ottone Schanzer, Olga Calvari.

Saggi di pianoforte. — Domenica 25 ebbe luogo il saggio annuale degli allievi della esimia maestra di pianoforte signora Mary Curzi Oddone. Suonarono con sicuro tocco i giovanetti Clericy, Repetti, Mira e le bambine Clericy, Britti e Angelozzi. Anche le signorine Ferretti, Pampersi, Novaresse, Cicoli e Bigi suonarono con molto sentimento. Maggiormente si distinsero, nei difficili pezzi di Grieg e di Chopin, le signorine Simoni e Sini, raccogliendo larga messe di applausi. Con una graziosa poesia d'occasione, declamata dalla piccola Curzietta, si chiuse l'intellettuale trattenimento, che ha lasciato un lieto ricordo nei numerosi intervenuti, i quali offrirono doni e fiori alla distinta maestra.

La crisi della "Credito e Valori,,

La delegazione dei creditori

[illegible] alla proposta di concordato

Giorni addietro, come noi pubblicammo, era stata indetta dal Presidente della 2.a sezione del Tribunale civile, comm. Madrucca, la riunione dei cinque componenti la delegazione dei creditori della « Credito e Valori » per pronunziarsi sulla proposta di concordato, avanzata dagli amministratori dell'Istituto. Ma la riunione, per l'assenza di uno dei delegati, non si potè tenere, per cui il Presidente Madrucca richiese d'urgenza, alla delegazione stessa, una relazione scritta sulla proposta in questione.

Stamane tale relazione è stata presentata, e siamo in grado di assicurare *che a maggioranza assoluta la delegazione dei creditori si è pronunziata favorevolmente all'accettazione della proposta di concordato.*

Il banchiere Fedolino ed il Cassiere Marinelli in Appello.

Stamane, dinanzi alla III sezione della Corte d'Appello — presieduta dal comm. Morosini — s'è iniziata la discussione dell'appello proposto dal banchiere Fedolino e dal cav. Marinelli contro la sentenza della I.a sezione del Tribunale che li condannava a 17 anni e mezzo di reclusione ciascuno, per truffe e falsi in danno del Banco di Napoli, pel valore di circa quattro milioni.

Apertasi l'udienza, il consigliere Randaccio ha fatto una lunga e dettagliata relazione della causa. Il dibattimento occuperà per lo meno sei udienze. Gli imputati sono difesi dagli avv. Fabrizi, Gregoraci e on. Fera. La parte civile dagli on. Sandulli e Ferri. P. M. il comm. Bartolini.

Il processo pel disastro di Marino

La sera del 17 gennaio 1921 il tram elettrico Frascati-Velletri, composto di una vettura motrice e di una rimorchiata, guidato dal conducente Berdini Orlando, giunto a Grottaferrata, ove erasi svolta una festa popolare, fu preso addirittura di assalto dai viaggiatori che intendevano ritornare con quella corsa a Marino e ad Albano.

Vane furono le proteste del personale, anche perchè nella folla dei passeggeri erano parecchi coloro che avevano alzato il gomito. Le due vetture, così cariche, ripresero la corsa e giunsero senza incidenti alla stazione di S. Giuseppe, dove il capo-stazione Berti Abele, dopo di aver calmato alcuni che avevano litigato in una vettura, ordinò al conducente di partire per Marino.

Qualche centinaio di metri dopo S. Giuseppe il terreno segna una pendenza molto accentuata ed il conducente cercò subito di azionare il freno ad aria compressa per moderare la corsa; ma con sua grande sorpresa e sgomento si accorse che il freno, per un guasto improvviso, non funzionava. Cercò allora di frenare col freno a mano, ma inutilmente perchè il convoglio assunse una velocità maggiore, ed arrivando come un bolide nella piazza di Marino, dove c'è una curva, deragliò andando violentemente a sbattere contro il muro di cinta di un orto.

Le conseguenze dell'urto furono veramente gravi: il fattorino della vettura di rimorchio, Troise Domenico, e due viaggiatori perirono miseramente, schiacciati fra la vettura e il muro; circa ottanta viaggiatori riportarono ferite più o meno gravi.

Recatisi sul posto le autorità, procedettero alle prime indagini ed a seguito di lunga istruttoria furono ritenuti responsabili colposi del disastro il conducente Berdini Orlando, il capo-stazione Berti Abele e, più tardi, anche il fattorino Casciotti Armando. Tutti furono rinviati a giudizio, ed il processo si sta svolgendo innanzi al Tribunale di Velletri.

Presiede il Tribunale il cav. De Fina e sostiene la pubblica accusa il sostituto procuratore del Re cav. Borzari.

Le parti civili costituite sono assistite dagli avvocati Anserini, Spezzano e Libotte.

Il Casciotti è difeso dall'avv. Adolfo Salminci; il Berti ed il Berdini sono difesi dagli avvocati Lizzini e comm. Attilio Sansoni.

Il processo durerà non meno di quattro udienze e la sentenza potrà aversi per il 31 corrente.

Il processo Cogo a Torino

TORINO, 28. — Il processo Cogo ha avuto un inizio quanto mai scialbo. E' cominciato con l'incidente di cui ieri vi diedi notizia per lo stralcio del processo relativamente alla fantesca Palmero. La difesa di questa si è opposta allo stralcio, ma stamani il Presidente ha emesso un'ordinanza con la quale rigetta l'incidente ed ordina lo stralcio.

E' sorto allora un altro incidente relativo alla costituzione di una nuova parte civile, nella persona della sorellastra della morta Bordon. Su questo le parti hanno battagliato per tutta la mattinata e il Presidente riservandosi di decidere, ha rinviato il processo a venerdì venturo.

Sfregiata in tribunale

PAVIA, 28. — Oggi in Tribunale era stata chiamata la causa penale contro Alessandro Francesco, imputato di aver sfregiato certo Felice Aliprandi per rivalità amorosa.

I due si contendevano l'amore della diciottenne Francesca Pozzi. Mentre stava per iniziarsi il processo la madre dello sfregiato si avvicinava alla Pozzi che stava nei pressi della sala d'udienza e con un coltello la colpiva violentemente al viso producendole una lunga ferita.

Quindi si rivolgeva ad un brigadiere che accorreva, dicendogli: « Mi potete arrestare ».

IL XII GIRO D'ITALIA

La tappa più lunga

BOLOGNA, 28. — La partenza della Bologna-Fiume, tappa più lunga di questo giro d'Italia che ormai volge alla fine, è stata data alle 0.30 precise fuori Porta Galliera. L'adunata avviene in piazza Garibaldi, dove si svolgono le operazioni preliminari della partenza, alla presenza di numeroso pubblico, sotto una pioggia torrenziale che minaccia di accompagnarci per tutto il percorso. Dal collega Emilio Colombo, apprendiamo che la giuria nella giornata di sosta nella nostra città, ha deliberato una penalizzazione di tre minuti per Enrici per non aver corso interamente la sua *chance* al suo arrivo all'ippodromo di Zappoli, lasciando la vittoria a Ferrario. Il ricorso era stato presentato da Federigo Gay il quale sperava in un provvedimento simile a quello di Ruggeri, (il Ruggeri per un identico motivo era stato penalizzato di un'ora) che gli permettesse di riprendere il primo posto nella classifica generale. L'atto poco sportivo di Gay, è stato sfavorevolmente commentato dagli appassionati bolognesi che erano convenuti ieri sera in piazza Garibaldi per assistere alla partenza della decima tappa.

Ai più è parso che Gay, staccato di forza da un avversario più forte di lui, ricorresse a questi mezzucci per scuotere la posizione del «leader», nella classifica generale, posizione ormai ritenuta incrollabile.

I reduci del Giro, incolonnati, sono stati avviati fuori porta Galliera ove a Casavolta è stato da Cougnet dato alle 0.45 il via ufficiale.

I corridori sotto la pioggia sono scomparsi nell'oscurità della notte verso l'agognata meta lontana.

* * *

ROVIGO, 28. — I partecipanti al Giro Ciclistico d'Italia partiti da Bologna hanno tutti attraversato la nostra città. Si temeva che il passaggio avvenisse sotto la pioggia ma questa verso l'una di notte è cessata.

Sono passati per primi alle 4.2 Robotti e Gay seguiti a tre minuti da Enrici accompagnato da altri nove concorrenti. Dopo altri tre minuti ha transitato un gruppo di otto corridori e dopo 20 minuti altri cinque. Ultima è giunta Alfonsina Strada.

Tutti i concorrenti indossavano gli impermeabili e quindi non essendo stato possibile vedere il rispettivo numero, non possiamo dare per ordine i loro nomi.

* * *

PADOVA, 28. — I corridori partiti da Bologna alle 0,40 dovettero perdere molto tempo fra il fango la pioggia e l'oscurità. Gay e Martinetto avevano preso due minuti di vantaggio ma sono stati poi raggiunti.

Alle 5.42 arriva a Padova il primo gruppo di nove concorrenti seguiti subito da altri tre. Il primo a firmare è Bussi; seguono insieme Pratesi, Gabrielli, Gay, Martinetto, Enrici, Lugli, Robotti, Messeri, Tragella, Sivocci e Cominetti. A qualche minuto segue Gilli ed alle 5,51 passano Dal Fiume ed Aperlo. Ferrario, il vincitore dell'ultima tappa giunge alle 6.8: una caduta gli ha provocato la rottura della ruota anteriore. Egli si ferma, ripara e riparte. Alle 6,33 transita Alfonsina Strada.

* * *

MESTRE, 28. — Diciannove corridori sono transitati in gruppo per la nostra città.

CALCIO

Le olimpiadi di Parigi

Non spenderemo certo molte parole per gl'incontri di ieri. La superiorità delle squadre francesi ed olandesi è tale nei confronti di quelle della Lettonia e della Romania che il risultato non poteva essere certo differente da quello che è stato.

Pur tuttavia il pubblico è accorso numeroso allo stadio di Parigi ove ha avuto luogo l'incontro dei francesi con i lettoni ed a quello di Colombes ove ha avuto luogo quello degli Olandesi con i Rumeni. Diremo per la cronaca, che i francesi non hanno avuto difficoltà a segnare nel proprio attivo ben sette « goals » contro una squadra appena ai primordi del foot-ball, la quale ha tuttavia dimostrato di avere già fatto un lusinghiero progresso. Dal canto loro gli Olandesi, violando per sei volte la porta avversaria, hanno eliminato dal torneo la squadra Romena.

Più interessanti sembrano gl'incontri di oggi, per quanto gl'irlandesi, non dovrebbero avere difficoltà a sbarazzarsi dei Bulgari e gli Svizzeri degli Cecoslovacchi. Ad ogni modo, specie quest'ultimo sarà oltremodo interessante per il valore indiscusso di ambedue le squadre.

BOXE

Garzena contro Piacentini

Tra gli sportivi milanesi è vivissima l'attesa per l'incontro tra Edoardo Garzena, detentore del titolo di Campione d'Italia di pesi leggeri ed Edoardo Piacentini aspirante al titolo stesso. I due forti pugilatori sono troppi conosciuti per essere presentati alla folla di appassionati, e non è certamente il caso di dilungarci a parlare di loro. Diremo soltanto che Garzena, lo schermitore scientifico, il sgonfiatore di Bianchi, di Hindley e di Mariotti, dispone di un bagaglio pugilistico che nessuno fra i nostri campioni può vantare.

Edoardo Piacentini, che lo ha sfidato per la conquista del titolo è l'unico che ha mandato in visibilio le folle nostre e quelle di Francia per l'ardore e le caratteristiche della lotta. Egli, dotato di una ferrea forza di volontà, sale sul ring deciso di vincere e prodigherà sino all'estremo le sue inesauribili risorse, per conquistare l'agognata vittoria.

Il match si svolgerà nel Campo Internazionale di Via Goldoni la sera del 7 giugno. Torneremo ancora a parlarne, quando sarà definitivamente fissato il programma della grande serata.

L'arresto a Parigi del comm. Milea

per truffa continuata di 4 milioni

MILANO, 28. — Dopo il fallimento della società di assicurazione intitolata « Al Piave » la Procura del Re, informata sulle risultanze dell'inchiesta, ordinata dal Tribunale in seguito alle voci corse a carico del consigliere delegato di essa comm. Antonino Milea, di anni 39, da Reggio Calabria, spiccò mandato di cattura contro questi per truffa continuata — che si fa ascendere ad oltre 4 milioni di lire.

Ma la polizia non potè procedere al suo arresto, perchè il Milea, subodorando la cattura, si è eclissato all'estero. Scoperto però il suo rifugio a Parigi, la prefettura di polizia della Senna, dietro richiesta della nostra Ambasciata, procedette all'arresto del Milea: il quale, non appena sbrigate le formalità consuete, verrà tradotto a Milano.

Due milioni di danni

per una grandinata del Novarese

BIELLA, 28. — Alla regione San Lorenzo una furiosa grandinata ha annientato tutti quei raccolti agricoli e le piantagioni arrecando un danno di circa due milioni di lire.

Anche nell'alto novarese si è avuta una bufera di neve e di grandine che ha molto danneggiato i raccolti.

Spara contro un compagno in iscuola

LECCE, 28. — Ieri a Prelicoa, in una scuola elementare di quel paese, è avvenuto un fatto grave.

Sedevano ai banchi della scuola, il bambino di anni 11 Reno Aldo e dietro di questi il giovinetto di anni 13 Moricano Luciano, che molestava il primo, durante la lezione, pungendolo con uno spillo.

Il Reno pregò più volte il compagno di smettere il giuoco finchè lo minacciò di accusarlo al maestro. Il Morciano in risposta gli disse che se avesse parlato gli avrebbe sparato addosso ed unendo l'azione alla minaccia esplodeva un colpo di rivoltella, da cui all'insaputa di tutti era armato, contro il compagno. Per fortuna il proiettile pare che deviando si sia fermato alla natica sinistra.

Un doppio omicidio per un'eredità

NAPOLI, 28. — Ieri a Maschiano in provincia di Avellino, in seguito a contesa sorta per la divisione di un'eredità assai ricca lasciata a quindici nepoti dal compianto prete don Giuseppe d'Alia, i coniugi Pioggio d'Alia e Maria Fusco furono feriti con varii colpi di rivoltella e vennero trasportati a Napoli presso una clinica del Vomero. Il D'Alia, nonostante le pronte cure dei sanitari è morto: la Fusco è tuttora in gravi condizioni.

Gli omicidi sono latitanti.

Un malvagio attentato a Torino

TORINO, 28. — Questa mattina alla Delegazione del Tesoro l'impiegato rag. Petroni Luigi, di anni 30, ammogliato con tre figli, riceveva fra la corrispondenza un pacco indirizzato al ragioniere della Delegazione stessa, sportello n. 9. Il Petroni, accintosi ad aprire il pacco, tirava una funicella con cui era legato: improvvisamente il pacco esplodeva con grande fragore ed una fiammata investiva il disgraziato alla faccia. Subito il Petroni veniva trasportato all'ospedale e quindi all'ospedale oftalmico perchè la fiammata gli aveva leso ambedue gli occhi. I sanitari lo curarono amorevolmente e dichiaravano di potergli forse salvare la vista, se non sopraggiungeranno complicazioni.

Il pacco criminoso proveniva da Brescia, ma il Petroni ha dichiarato di non conoscere nessuno in quella città ed anzi di non essere nemmeno mai stato a Brescia altro che di passaggio, recandosi in zona di operazioni durante la guerra. Egli ha pure detto di non avere alcuna inimicizia che gli dia indicazioni sul probabile autore dell'atto criminale.

Il pacco conteneva un proiettile che è andato a finire proprio nel cestino dell'impiegato: se invece avesse colpito il Petroni in pieno petto, l'attentato avrebbe avuto esito certamente letale.

Conflitto tra carabinieri e malviventi

nelle campagne di Fasano

LECCE, 28. — Giunge notizia da Fasano di un conflitto, per fortuna incruento, avvenuto a pochi chilometri dalla città tra alcuni carabinieri travestiti e tre malviventi.

Il conflitto è stato originato da un'azione criminosa che i malviventi volevano compiere.

In una villa sullo stradale Ottuni-Fasano soggiorna ora il ricco possidente di Ottuni marchese Raffaele Sansone.

Egli giorni fa riceveva a mezzo della posta una lettera anonima con la quale — sotto le solite minaccie di morte — gli si ingiungeva di depositare per la sera del 25 in un dato punto della Villa la somma di lire diecimila.

Il marchese Sansone informò del fatto i carabinieri i quali al comando del brigadiere Semerano, travestiti da cacciatori, stabilivano un servizio di appiattamento nei pressi del punto indicato.

Verso le 18,30 comparvero i ricattatori in numero di tre e mentre cautamente si preparavano a ritirare il pacco messo sul punto stabilito venivano sorpresi dai carabinieri.

I malviventi vistisi sorpresi impugnate le rivoltelle aprirono il fuoco contro i militari i quali risposero all'attacco con altri colpi: ma nel conflitto due malfattori riuscirono a sottrarsi all'inseguimento, mentre il terzo identificato pel noto pregiudicato di Ottuni Giannotti Bernardino rimaneva nelle mani dei carabinieri.

Adulterio in Tribunale a Firenze

FIRENZE, 28. — Una causa che ha occupato due lunghissime udienze è stata quella contro la signora Adalgisa Benvenuti maritata al meccanico Malucchi, e contro Mario Tamponi, segretario del Sindacato Cooperative per le Case Popolari. Sono imputati di adulterio, dietro querela del Malucchi.

I loro tre anni di vita coniugale sono stati amareggiati da una serie continua di dissapori, di amarezze e litigi che culminarono in una mancata tragedia avvenuta in via Nazionale, allorchè il Malucchi sparò con la rivoltella contro la moglie, ferendola soltanto lievemente. Il Malucchi dapprima fu imputato di mancato omicidio, ma poi tale imputazione venne convertita in quella di lesioni e messo in libertà provvisoria.

Il Malucchi si è costituito Parte Civile con l'assistenza dell'avv. Tempestini; la signora è difesa dall'avv. comm. Renzo Carena e il Tamponi dall'avv. Ignazio Scimonelli di Roma.

I testimoni indicati dalla Parte Civile hanno gettato tutti una luce sinistra sulla signora Benvenuti e specialmente i padroni di casa dei Malucchi, i quali hanno dichiarato di essersi convinti della infedeltà di lei, che un giorno fu visitata a lungo nella sua camera dal Tamponi.

I testimoni di difesa invece hanno deposto il contrario. Ma la lotta più forte è stata fra gli avvocati. L'avv. Carena ha parlato per oltre tre ore in difesa della Benvenuti; l'avv. Tempestini due ore per chiedere la condanna dei presunti adulteri. Ultimo ha preso la parola l'avv. Scimonelli affermando l'innocenza del Tamponi e della Benvenuti.

Ma il pretore pronuncia una sentenza di colpabilità degli imputati, che li manda però esenti da pena per essere stata la querela sporta dopo trascorsi i tre mesi da quando il Malucchi aveva avuto notizia del fatto.

Tragica rissa tra coatti a Lampedusa

CREMONA, 28. — Un tragico fatto è avvenuto a Lampedusa, e ne è giunta notizia stasera in città.

Alla colonia dei coatti era stato mandato recentemente il cremonese Luigi Gradelli, di anni 23, il quale, malgrado la sua giovane età era già stato condannato una quindicina di volte per furti e rapine.

Era arrivato colà da pochi giorni quando venne a diverbio con un altro coatto. Dalle parole i due passarono ai fatti. Poco dopo gli accorsi trovarono il Gradelli steso al suolo cadavere.

Non si conosce ancora il nome dell'assassino.

Il tragico suicidio di un giovane a Modena

MODENA, 28. — Giunge notizia da Sallceto sul Panaro del tragico suicidio d'un giovane contadino.

Tale Martinelli Alfonso di anni 22 da Castelfranco Emilia, garzone presso il contadino Alfonso Fioresi, rinchiusosi nella sua stanzetta si appiccava mediante una corda attaccata ad un piccolo travicello confisso nel muro, morendo quasi subito.

Il cadavere veniva rinvenuto dalla moglie del Foresi poco tempo dopo.

Sembra che il Martinelli abbia compiuto il triste passo in un momento di supremo sconforto; sconforto dal quale da parecchio il povero giovane era stato preso per la morte del di lui padre, e per una lunga malattia della quale, da anni, soffriva la madre sua.

Un falsario in trappola

FERRARA, 28. — La scorsa settimana questo Tribunale ha dovuto occuparsi di un tal Nino Gilli, di anni 40, dimorante nella nostra città, in via Porta Mare 77, il quale per trovar modo di far quattrini aveva creduto opportuno falsificare su due cambiali la firma di certo Ercole Pellandri per lire 400, cedendo poi i due effetti, in cambio di merce per officina meccanica, ad una Ditta di Milano.

Alla scadenza, naturalmente, le cambiali non furono pagate per cui vennero in luce il falso e la truffa.

Il Tribunale ha condannato il Gilli a 38 mesi di carcere; ma costui, da qualche tempo, si era reso irreperibile.

Se nonchè nel pomeriggio di ieri proprio in piazza Cattedrale, il solerte maresciallo dei carabinieri signor Malagrida, che ben conosceva il Gilli per altre losche e vecchie imprese, se lo vide improvvisamente davanti; onde agguantandolo senz'altro pel colletto, lo condusse seco in caserma, inviandolo poco dopo, tra due angeli custodi alle carceri.

Una grave ribellione a Napoli

contro un vice-commissario di polizia

NAPOLI, 28. — Per vecchi rancori questa notte fra il portiere del teatro « Trianon » Vincenzo Vannore e sua moglie Eleonora Fusco si è animato un vivacissimo diverbio che ha attirato l'attenzione del vice-commissario Celli abitante in quei pressi. Il funzionario, affacciatosi al balcone della propria abitazione ha invitato il Vannore a smetterla, ma il suo intervento ha irritato maggiormente il Vannore il quale, rivoltosi contro il Celli lo ha violentemente oltraggiato. Allora il commissario è sceso sulla strada ed ha affrontato l'individuo dichiarandolo in arresto.

Quello spalleggiato dai suoi parenti e da qualche amico ha tentato di opporre resistenza, ma l'energico contegno del Celli ha valso a ridurlo a più miti consigli e a farsi accompagnare in questura, ove è rimasto a disposizione dell'autorità.

Un boscaiolo ucciso da un tronco caduto

da 70 metri di altezza

BOLZANO, 28. — Mentre stava facendo legna nella foresta della Valle del Gaidner, il ventiquattrenne Giuseppe Pichler, di Pardonig presso Andriano, non udiva le grida che gli stavano lanciando alcuni operai addetti alla teleferica per il trasporto legnami, dal costone sovrastante la valle. Staccatosi improvvisamente dal carrello al quale era stato male assicurato un pesante tronco d'albero si abbatteva nel fondo della valle da una settantina di metri andando a colpire alla testa il disgraziato Pichler. Il povero boscaiolo soccombeva tre ore dopo senza aver ripreso i sensi.

Vittima dello scoppio di una spoletta

BRESCIA, 28. — Nel pomeriggio il macchinista ferroviario Riviero Revecchi, di anni 50, stava conducendo una locomotiva che trainava un treno carico di materiale residuato dalla guerra nell'interno dello stabilimento Togni. Ad un tratto non si sa bene per quali cause si udì uno scoppio e il povero macchinista cadde ucciso.

Sembra che nel carbone egli abbia trovato una spoletta carica e mentre l'esaminava questa sarebbe scoppiata.

Apertura della Borsa di Roma

Mercato di realizzi.

Azioni: Banca Commerciale Italiana 1406 — Meridionali 568 — Rubattino 748 — S.N.I.A. 440 — Acciaierie Terni 720 — Ilva Acciaierie d'Italia 288 — Miniere Montecatini 280 — Beni Stabili 1230 — Imprese Fondiarie 206 — Eridania 712.

Cambi: Parigi 121 — Londra 98.70 — New York 22.75.

La vittoria del figlio

Romanzo di EMANUELE GALLUS

Il conte di Sorges, gentiluomo di antica stirpe, è accusato al club Universale di Vichy di aver barato al giuoco. Le prove contro di lui sono schiaccianti. Scacciato dal circolo, avvilito sotto l'ingiuria, pensa al suicidio. Ritornato nella sua villa, si arma di un fucile da caccia e scende nel parco per uccidersi. Ma prima vuole riabbracciare sua figlia Genoveffa e rientra in casa, lasciando il fucile appoggiato ad un albero.

Genoveffa però all'insaputa del padre, è nel parco ad un convegno col suo amante Luigi Launay, e mentre il conte constata con stupore l'assenza inspiegabile della fanciulla, ode un colpo d'arma da fuoco rimbombare nel silenzio della notte. Poco dopo Luigi Lannay veniva trovato ucciso nel parco. Il conte di Sorges protesta la sua innocenza davanti alla figlia, che chiaramente lo accusa, e davanti ai magistrati inquirenti, convinti della sua colpevolezza.

Durante quel breve dialogo, i magistrati s'erano tenuti in disparte.

Lo sdegno di Scimitarra non li aveva impressionati.

Era per essi un brevetto di probità, senza valore, che il conte s'era fatto accordare dal suo servitore.

Quell'attestato non poteva avere alcun peso nella bilancia della giustizia, che richiede unicamente delle prove tangibili.

Il giudice istruttore riprese dunque senza più alludere allo scandalo in cui il colonnello era stato coinvolto.

— Volete dirci, signor conte, quale via avete seguito per rientrare nella villa, quando siete giunto dinanzi alla *Bussette*? Forse il viale principale del parco?

— No, — rispose Di Sorges. — Sono entrato per la porta di servizio che s'apre nel muro di cinta.

— Porta per la quale voi non siete certo solito di entrare?

— E' vero.

— Siamo d'accordo. Le vostre dichiarazioni concordano con fatti che noi avevamo finora solamente supposto, ma che attualmente si rivelano in una realtà inoppugnabile.

Il conte Di Sorges parve impressionato da queste parole, il cui senso enigmatico gli sfuggiva.

— Ma che cosa supponete, voi? — domandò ansioso. Io non comprendo...

— Comprenderete fra breve — rispose il procuratore della Repubblica. Dopo di essere entrato nel parco, voi avete preso un sentiero nascosto. Sui vostri passi avete incontrato la signorina Di Sorges e il signor Luigi Lannay...

— E' falso! — gridò imperiosamente il colonnello.

— E' la verità! — replicò, imperturbabile, il giudice istruttore. — E la prova è che, per porre in atto il vostro disegno criminale sull'uomo che vi disonorava, voi, che eravate disarmato, siete passato vicino a lui, silenziosamente, senza farvi scorgere, per ucciderlo poi con un colpo del vostro fucile da caccia, mentre egli stava per allontanarsi.

Sotto quella mostruosa accusa, il conte Di Sorges si turbò.

Un velo si abbassò sui suoi occhi. Le sue labbra diventarono smorte.

Preso da viva angoscia, Pègeras si chinò su di lui, attendendo con ansia, invocando quasi una protesta, una smentita.

Ma il conte sembrava che volesse accettare la responsabilità della morte di Luigi Lannay.

— Colonnello! Padrone! — supplicò allora Pègeras, smarrito. Si difenda! Dica a quegli uomini che essi mentono!

— A che scopo? — rispose di Sorges.

E scoppiando anch'egli questa volta, come aveva fatto prima Pègeras, in una risata nervosa, terribile, proseguì con accento di sdegno:

— Vedi, Scimitarra, non bastava ch'io fossi un ladro. Ora sono anche un assassino!

— Menzogna! — urlò di nuovo il povero Agenore.

Facendo forza a se stesso, il conte si rivolse ai magistrati:

— Continuate pure, signori.

— Se voi siete innocente — riprese il procuratore della Repubblica, come spiegate il fatto che uno dei vostri fucili sia stato trovato nel parco, scarico di un colpo, vicino al luogo dov'è caduto Luigi Lannay?

— Vogliate ascoltarmi — fece il conte — improvvisamente grave.

— E dopo una breve pausa, quasi scandendo le parole, aggiunse:

— Voi conoscete lo scandalo del « Club Universale ». Vi è in quel fatto un enigma atroce, abbominevolmente crudele, di cui io sono la vittima. Mentre tenevo il banco al baccarat, un trucco è stato scoperto nelle mie carte. Malgrado le mie proteste, dovetti lasciare il circolo, impotente a difendermi, sotto il più sanguinoso e il più ingiusto degli oltraggi. Sconvolto, feci ritorno, come un automa, a piedi, alla « Bussette », ossessionato da un'idea fissa: quella d'uccidermi. Entrato qui, presi uno dei miei fucili. Poi discese nel parco...

Quasi torturato da quella confessione, il colonnello tacque un istante.

Egli notava un senso d'incredulità nei suoi ascoltatori, e fece appello a tutta la sua energia per restar padrone di se stesso. Temeva di esasperarsi di fronte allo scettico silenzio dei magistrati, che sembrava volessero sfidarlo con l'atteggiamento ironico dei loro volti.

Tuttavia proseguì:

— Nel momento di porre in atto la mia decisione, pensai a mia figlia e volli abbracciarla per l'ultima volta. Appoggiai il fucile ad un albero e rientrai nella villa. Ma qui una dolorosa sorpresa mi aspettava. La camera di mia figlia era vuota. Quando stavo per allontanarmi, udii una detonazione. Allora, fui preso da spavento. Mi dirigevo verso l'uscita, quando mi incontrai con la signorina di Volranges. L'interrogai. Essa non seppe che rispondermi. Atterrito, mi slanciai nel parco... Ora voi avete appreso dalla mia servitù il risultato delle nostre ricerche. Io non ho più nulla da aggiungere a quello che ho detto... nulla da confessare al di fuori di questa verità!

Il procuratore della Repubblica scosse la testa.

E rimarcò:

— Il racconto è bene immaginato.

— Il fatto è, aggiunse il giudice istruttore, che chi è innocente non tenta certo d'uccidersi.

La giustezza di quella riflessione sorprese Pègeras.

Egli fissò a lungo, dolorosamente, il suo padrone, come per invitarlo di nuovo ad una protesta.

Ma la morsa che imprigionava, moralmente e fisicamente, il conte di Sorges, si era talmente stretta, che egli non aveva ormai neanche più la forza di rivoltarsi contro il destino.

VI.

La prova suprema

Il procuratore della Repubblica venne a sottrarre il conte dall'abbattimento in cui era caduto.

— E' nostro dovere, dichiarò, di interrogare la signorina di Sorges sui particolari ancora oscuri del dramma che è avvenuto sotto i suoi occhi. Noi dobbiamo anche reclamare dalla signorina di Volranges la conferma...

— ... o la smentita, interruppe il colonnello con amarezza, di tutto quello che io vi ho detto?... E' giusto, poichè voi non mi avete creduto.

Scimitarra ritenne di osservare:

— Ma la signorina Genoveffa è tanto agitata, colonnello. Altre emozioni potrebbero esserle fatali...

Il conte l'interruppe bruscamente:

— Ciò non ti riguarda.

E quando il servo che aveva chiamato comparve sulla porta, diede un breve ordine:

— Dite alla signorina di Volranges di venire subito qui, insieme con mia figlia.

Dopo pochi istanti, durante i quali regnò nello studio un profondo silenzio, Genoveffa entrò, smorta, vacillante, sostenuta dalla zia Titina.

Agenore Pègeras sentiva il sangue salirgli alla testa.

Immobilizzato dall'ordine del suo padrone, si tormentava rabbiosamente la barbetta, mentre, segno caratteristico della sua perplessità, la papalina gli copriva ora quasi gli orecchi.

Che rabbia di non poter venire in aiuto della sua cara padroncina!

Genoveffa sedette.

Col volto consumato dalle lacrime, con gli occhi sì profondi e sì puri, ora quasi senza luce tra le palpebre stanche, la fanciulla era irriconoscibile.

Un senso di compassione invase i magistrati.

Animati dallo stesso pensiero, essi compresero ch'era innanzi tutto loro dovere di rispettare quell'intimo dolore.

Si rivolsero quindi prima alla signorina di Volranges, che appariva più forte di Genoveffa, ma forse anche più preoccupata per l'esito che avrebbero potuto avere quei nuovi interrogatorii.

— Voi siete a conoscenza, signorina, del grave delitto commesso questa notte nel parco della villa. Potete aiutarci a far là luce su questo triste avvenimento, esponendoci tutto ciò che sapete al riguardo? Le vostre dichiarazioni varranno forse a giustificare la condotta del conte di Sorges in tale circostanza, condotta sulla quale noi abbiamo sinora raccolto degli indizi abbastanza gravi...

Penosamente, il conte prevenne la parola del magistrato.

— Mi si accusa, infatti...

— Voi! — esclamò la signorina di Volranges.

Il giudice istruttore rettificò:

— Tutto lo accusa, piuttosto.

Continua.

Ultime notizie e informazioni

L'Italia all'Esposizione di Gand

Sapevamo che in questi giorni doveva partire alla volta di Gand il segretario generale del Comitato ordinatore per la partecipazione dell'Italia alla Esposizione internazionale della Cooperazione e delle opere sociali, prof. Mario Casalini e ci siamo recati da lui alla sede della Università libera della cooperazione, per avere qualche primizia per i nostri lettori.

— Ricevo, in questo momento, ci ha detto subito il prof. Casalini, un telegramma da Milano che mi annuncia la partenza del primo vagone, due altri sono partiti da Roma ed altri ne partiranno: ci avviamo, come vede, alla conclusione del nostro faticoso lavoro...

— Ci vuole dare qualche informazione? e intanto ci vuole informare sul «Comitato ordinatore» italiano?

— Ella sa che questo è sorto nel seno della «Università libera della cooperazione», ente di cultura, al quale aderiscono tutte le varie tendenze che tengono ancora diviso il movimento cooperativo.

E' sorto sotto la presidenza di Luigi Luzzatti, di questo vecchio che molti giovani avrebbero ragione di invidiare: ne fanno parte uomini di ogni tendenza politica: prof. Ernesto Villa, on. G. Postiglione, ingegnere Guido Casale, prof. Congedo per la cooperazione fascista, l'on. Merloni e A. Vergnanini per la Lega cooperative, l'on. Tupini e Chiri per la cooperazione cattolica, il prof. R. Labadessa per le cooperative ex combattenti, il comm. Terruzzi per l'Istituto di credito per la cooperazione, il comm. Fasciolo per le Ferrovie dello Stato, il comm. Concini per le Banche popolari...

— Siamo in piena collaborazione...

— Non dico questo: certo questa riunione di opposte tendenze per riuscire ad uno scopo, quello di fare figurare degnamente l'Italia all'Estero, esprime anche un augurio: che al più presto le forze cooperative trovino qui modo di vivere, se non unite, almeno in buoni rapporti di vicinanza...

— Ma l'Italia riuscirà a figurare degnamente all'Estero?

— Credo di poterlo affermare: il nostro Padiglione sarà uno dei più grandi ed anche dei più ricchi: intanto avrà una degna e superba facciata, disegnata da due italiani: l'ingegnere Guido Casale e architetto Machin...

— E nell'interno?

— Noi abbiamo diviso il Padiglione in tre parti: in una abbiamo voluto [illegible] in evidenza il movimento cooperativo [illegible] opere sociali di un grande Ente statale, le Ferrovie dello Stato.

Queste, con uno speciale Comitato presieduto dal comm. Fasciolo, hanno fatto cose veramente degne: la illustrazione delle cooperative, delle case per i ferrovieri, degli istituti di previdenza è riuscita veramente grandiosa e sarà oggetto di ammirazione...

Una seconda parte del Padiglione è dedicata alla cooperazione: il sindacato italiano delle cooperative fasciste, presieduto dall'on. Postiglione, mercè l'opera dei suoi collaboratori, fra questi l'ing. Casale, vice presidente, raccoglierà i tipi principali di cooperative di produzione e lavoro, di consumo...

La Lega delle cooperative avrà uno stand artistico nel quale illustrerà la sua attività passata e presente, la Confederazione cooperativa italiana diretta dal comm. Chiri, la federazione delle casse rurali presieduta dall'on. Tupini illustreranno le istituzioni di credito agrario e la cooperazione cattolica, mentre la signorina Angelina Guidi darà un'idea del movimento cooperativo femminile.

La Federazione delle cooperative ex combattenti, diretta da Rosario Labadessa, avrà una camera da pranzo completa su disegno del Cambellotti, tutta costruita dalle diverse cooperative: esporrà il Consorzio ligure delle cooperative ex combattenti: la Federazione illustrerà le proprie attività.

L'Alleanza cooperativa di Torino, le Cooperative operaie di Trieste, l'Unione militare con fotografie, grafici, prodotti daranno un'idea dei nostri maggiori enti di consumo.

Verrà il credito popolare, la illustrazione cioè delle Banche popolari opera dell'apostolato di Luigi Luzzatti, figureranno i Consorzi agrarii cooperativi, le latterie sociali, le cantine sociali... Ricordo da ultimo l'Istituto di credito per la cooperazione che avrà un proprio chiosco interessantissimo.

— Un po' di tutte le forme del nostro movimento cooperativo dunque: e le affittanze cooperative?

— Anche queste saranno rappresentate degnamente...

— E la terza parte del Padiglione?

— La terza parte del Padiglione è stata destinata alle «opere sociali»: cominceremo dalla illustrazione delle opere di assistenza ai combattenti ed agli infortunati della guerra: Associazione combattenti e mutilati ed Opera invalidi ed Opera nazionale combattenti: l'altro giorno il commendator Battistella, l'egregio direttore di questa, ci ha consentito il godimento di osservare tutto ciò che sarà esposto a Gand: cose meravigliose...

Avremo le opere per gli orfani di guerra: le Colonie agricole, gli istituti di ricovero in genere avranno fotografie e prodotti del lavoro degli orfani: il «Comitato nazionale per gli orfani di guerra» presenterà una tavola del prof. Cambellotti illustrante la dolorosa statistica dei nostri orfani... Poi verranno gli istituti di previdenza sociale, la Cassa nazionale infortuni, la Cassa nazionale assicurazioni sociali, la edilizia popolare; l'Ente autonomo delle Case popolari di Roma si farà certamente onore a Gand...

— Sarà una illustrazione veramente interessante; ma in che consisterà? in grafici, in fotografie?

— Avremo molte fotografie e molti grafici, ma molti prodotti, molti oggetti, prodotti delle cooperative o del lavoro dei cooperatori, degli orfani, dei combattenti...

Chi visiterà il nostro Padiglione non si annoierà certamente...

— L'esposizione di Gand riuscirà davvero importante, oltrechè per le cose che vi saranno esposte, anche per la quantità dei visitatori?

— Io credo di non esagerare affermando che essa riuscirà uno dei fatti internazionali più importanti: 43 Nazioni vi saranno rappresentate; la cooperazione, checchè si dica, rimane uno dei fenomeni più importanti della vita di tutte le Nazioni: a Gand andranno gli studiosi di ogni Paese, andranno comitive di lavoratori di ogni nazionalità: vi giungeranno da l'Inghilterra, dalla Russia, dalla Spagna... dalle Indie persino e dal Giappone.

Il «Comitato ordinatore» pensa ad un minimo di 250.000 visitatori; ma si tratta di un minimo...

— Un ultima domanda: e il Governo italiano come ha vista la partecipazione dell'Italia a Gand?

— Il Presidente del Consiglio, appena ne ebbe comunicazione da S. E. Luzzatti e da me, rispose che Egli riteneva che l'Italia dovesse non solo partecipare, ma partecipare «degnamente» e ci accordò subito gli aiuti che gli chiedevamo.

Come vede, da quanto le ho detto, possiamo dire di esserci riusciti.

Abbiamo espresso al prof. Casalini il nostro compiacimento per l'opera compiuta e lo abbiamo ringraziato anche per i nostri lettori che saranno lieti di sapere che il 14 giugno a Gand, inaugurandosi l'Esposizione, l'Italia richiamerà ancora una volta su di sè l'attenzione dei visitatori di ogni parte del Mondo.

Benès porta a Mussolini la conferma del trattato italo-ceco

Il Ministro degli esteri cecoslovacco, Benès, appena ritornato a Roma da Taormina, dove si era recato a conferire col presidente della repubblica, Masarik, ha avuto un colloquio con l'on. Mussolini e col comm. Contarini, segretario generale del nostro Ministero degli esteri.

Nelle sfere ufficiali, sia italiane che cecoslovacche, si nega a questi colloqui un carattere politico particolare, affermandosi che tanto il viaggio a Taormina quanto il nuovo passaggio per Roma del ministro Benès, non sono che atti di cortesia naturale e non hanno un rapporto diretto col trattato italo-cecoslovacco stipulato giorni sono.

In realtà possiamo affermare che il ministro Benès, salutando e ringraziando l'on. Mussolini al momento di ripartire dall'Italia, ha confermato ad esso, non soltanto a nome suo ma anche a nome del presidente Masarick, l'accordo politico che è ormai definito anche nei particolari e che attende soltanto d'essere ratificato dai rispettivi consigli per poi essere, si crede tra poche settimane, firmato.

La procedura sarà forse un po' più lunga da parte cecoslovacca che da parte italiana, non occorrendo per noi altra ratifica, nemmeno del Parlamento, prima dello scambio delle firme.

Nessun ritiro di Masarik

Era poi corsa voce in questi giorni di un possibile ritiro del presidente della repubblica cecoslovacca Masarik, al suo ritorno a Praga dalla breve villeggiatura in Sicilia, ritorno che è già stato annunciato con qualche giorno di precedenza su quello di Benès; e si è anche parlato, a tale proposito, d'una successione di Benès alla presidenza.

Sebbene sia mantenuto il massimo riserbo sui rapporti attuali tra i due uomini di Stato cecoslovacchi, crediamo che la posizione del presidente Masarik sia più salda che mai, certo non meno salda di quella del suo ministro degli esteri che, a Praga, pare stia per trovarsi di fronte a una implacabile opposizione.

Del resto, com'è noto, Masarik, primo presidente e fondatore della repubblica cecoslovacca, è stato eletto a vita; ciò che renderebbe possibile un suo ritiro soltanto per casi gravi di salute, che, specialmente dopo il suo soggiorno in Italia, possono dirsi scomparsi.

Il Ministro Benès riparte da Roma stasera.

La controfirma

La Stefani comunica:

Oggi alle ore 13 nel Salone della Vittoria a Palazzo Chigi è stato parafato dall'on. Mussolini e dal signor Bènes il testo del Patto di cordiale collaborazione fra l'Italia e la Cecoslovacchia.

Il comm. Mori richiamato in servizio e destinato Prefetto a Trapani

Apprendiamo che con recente provvedimento è stato stabilito il seguente movimento dei Prefetti:

D'Arienzo Prefetto di Lecce collocato a disposizione — *Merizzi* Prefetto a Trapani destinato a Lecce — *Mori* Prefetto a disposizione, richiamato in servizio e destinato a Trapani.

Il personale dello Stato al 1. aprile 1924

A cura del Ministero delle Finanze, è stata pubblicata in supplemento alla *Gazzetta Ufficiale* odierna la situazione numerica al 1. aprile 1924 del personale civile e militare dello Stato col calcolo della spesa relativa.

Da detta situazione emerge che il personale tutto, in servizio delle Amministrazioni dello Stato, alla data indicata, compreso, per le Ferrovie, quello delle Nuove Provincie ascende a 499.766 con un onere annuo per stipendi, caro viveri e indennità fisse di 4781 milioni.

Dal confronto con la situazione al 1. gennaio risulta un aumento complessivo di 7225 unità.

Prescindendo da lievi oscillazioni verificatesi nel personale insegnante e avventizio, sono in notevole aumento il personale militare e il personale operaio avventizio; è invece in diminuzione il personale civile di ruolo.

L'aumento del personale militare è costituito da 10.635 unità, e dipende essenzialmente dalla nomina di 4700 sottufficiali che hanno ultimato il corso di istruzione e dal reclutamento di oltre 4800 allievi carabinieri. Altri personali militari del R. Esercito, della R. Marina, della R. Aeronautica, della R. Guardia di Finanza, si accrescono complessivamente di quasi 1000 unità. Il numero degli operai avventizi, addetti ai servizi militari, aumenta di 2200 in dipendenza di assunzioni fatte, dagli Stabilimenti di artiglieria, per provvedere alle lavorazioni occorrenti per la sistemazione delle dotazioni del R. Esercito e dagli stabilimenti marittimi, per far luogo alle riparazioni del naviglio.

Gli impiegati civili di ruolo, sono ridotti di 1117.

Circa il personale ferroviario l'aumento di 26622 unità nel personale di ruolo è essenzialmente dovuto a sistemazione di personale avventizio: l'aumento stesso, per altro, è compensato dalla diminuzione di 31490 avventizi, per cui in definitiva risulta una riduzione di 4868 persone.

Per tutto il personale indicato emerge, dalla situazione suindicata, una maggiore spesa totale di oltre 73 milioni rispetto a quella recata dalla situazione al 1. gennaio 1924, che dipende essenzialmente dall'accennato aumento nel personale delle Amministrazioni militari.

Pagamento di differenze di stipendi ad agenti ferroviari

Il Ministro delle Comunicazioni on. Ciano ha diretto la seguente circolare ai Capi Servizio:

«Sono in corso disposizioni per le quali, con decorrenza dal 1.o marzo corrente anno, il comma c) dell'articolo 9 del R. Decreto 6 dicembre 1923 deve essere applicato per gli agenti che anteriormente alla data stessa erano rivestiti di qualifiche dei gradi dall'8.o al 14.o, come se la diminuzione da portare agli stipendi fosse limitata a L. 900.

La differenza fra gli stipendi così ridotti e quelli che furono stabiliti con l'inquadramento già eseguito a termini dei successivi articoli di detto Decreto, sarà attribuita agli interessati quale assegno personale, utile a tutti gli effetti, da riassorbirsi in occasione di futuri avanzamenti.

In attesa che tale disposizione diventi esecutiva, si dispone che sia subito provveduto a corrispondere agli interessati mediante ruoli speciali, l'importo arretrato di tale differenza; tenendo conto, nello stabilire la misura del nuovo assegno e gli agenti che ne debbono beneficiare del disposto del punto 4.o delle Norme di cui alla deliberazione 2 febbraio 1924 conforme è stato praticato da questa Sede nel compilare il prontuario per l'inquadramento suindicato».

Movimentata seduta alla Scupcina per l'aggiornamento dei lavori a ottobre

BELGRADO, 28.

Ieri fra i tumulti dell'opposizione Pasic ha chiuso i lavori della Scupcina, rinviandoli ad ottobre.

La seduta invece che alle nove fu aperta alle 11 avendo fino allora il presidente conferito coi varii capi gruppo.

Data lettura della relazione di maggioranza e minoranza della commissione parlamentare per la verifica dei mandati dei radiciani, alla unanimità vennero convalidati altri 49 mandati radiciani che coi venti già convalidati fanno 69 su 70 seggi spettanti ai radiciani. Il settantesimo è quello di Radic che si trova tuttora a Vienna non osando ritornare in patria per timore che il governo voglia tradurlo in giudizio.

Dopo breve sospensione della seduta avendo i nuovi deputati prestato giuramento, prese la parola Pasic fra le urla della opposizione che voleva impedirgli di parlare.

Pasic senza alzare il tono della voce detta senz'altro lettura del decreto reale col quale la Scupcina viene aggiornata al 20 ottobre.

La lettura del decreto naturalmente non fu ascoltata da alcuno.

Finita la lettura il governo e la presidenza della Scupcina abbandonarono l'aula.

Pasic era scortato da molti deputati del suo partito mentre l'atteggiamento dell'opposizione si faceva sempre più ostile minacciando di trascendere dalle parole ai fatti. Agli evviva al Re e a Pasic da parte dei governativi rispondevano le grida di evviva alla Nazione sovrana, alla repubblica, a Radic, da parte degli avversari che non si muovevano dall'aula.

L'opposizione dimostrava così la sua volontà di continuare i lavori per contro proprio, pretendendo di essere essa ora la maggioranza.

I deputati ministeriali rimasti a fronteggiare picchiavano sui banchi e urlando impedivano che si potesse sentire una sola parola degli oratori d'opposizione.

Dopo mezz'ora di urla e di baccano indescrivibile che minacciavano ogni momento di degenerare in colluttazioni, i deputati cominciarono ad abbandonare l'aula.

Davidovic, leader dell'opposizione uscì dal Parlamento portato in trionfo dai suoi amici.

Tumultuosa riapertura al Reichstag

Ebert inizia le consultazioni

BERLINO, 28.

(*Morandi*). Ebert ha iniziato ieri mattina le sue consultazioni coi capi-partito.

Egli ha conferito con Hergt per i nazionalisti, con Mueller-Franken per i socialisti, con Fehrenbach per il centro, con Scholz per i popolari, con Koch per i democratici, con Leicht per i bavaresi per la composizione di un gabinetto che possa avere una sicura maggioranza.

Il risultato di tali colloqui era già noto prima dell'apertura del Reichstag convocato per le ore 15.

Da essi appariva impossibile la formazione di un gabinetto Von Tirpitz come vorrebbero i tedesco-nazionali perchè sarebbe in minoranza, mentre d'altra parte appariva sempre più manifesto il proposito dei socialisti di rifiutare un eventuale incarico.

Perciò nei corridoi del Reichstag poco prima dell'apertura della seduta si parlava con maggior insistenza della possibilità di un reincarico a Marx, salvo le impreviste complicazioni che sarebbero potute derivare dall'inizio dei lavori parlamentari, per le annunziate intenzioni aggressive dei comunisti contro i partiti di destra.

La maggioranza esce dall'aula per protesta contro i comunisti

BERLINO, 28.

Le misure prese dal governo per garantire da ogni tentativo di dimostrazioni di piazza l'inaugurazione della nuova legislatura sono state efficaci.

Nonostante le voci che facevano temere disordini coordinati a quelli che i comunisti avrebbero inscenato nell'aula nessun incidente si è verificato nelle adiacenze del Reichstag.

Fino alle ore 15 i posti dei deputati nell'aula erano deserti mentre le tribune erano gremitissime.

Finalmente alle 15 precise, ora fissata per la convocazione, i tedesco nazionali capitanati dal deputato Wulle escono in gruppo dalla sala riservata alla loro frazione e si recano nell'aula a passo di parata.

Ludendorf trova sul suo banco un mazzo di fiori tempestato di macchie di sangue, un paio d'occhiali (quando il generale si rifugiò in Olanda in seguito alla rivoluzione portava un paio di occhiali) e un guanto usato, che dovrebbe ricordare la mano di Scheidmann.

Il presente è dei comunisti ma è accolto con generale mormorio di disapprovazione.

I comunisti in camicia nera

Quindi i comunisti fanno la loro entrata in gruppo compatto. Alcuni vestono abiti estivi ma i più portano la camicia nera col collo alto serrato e la giacca aperta.

Un deputato tiene in bocca la pipa accesa.

Von Tirpitz siede al posto del defunto Helferich. Vicino al deputato Ludendorf prende posto l'ex direttore della pangermanista «Deutsche Tages Zeitung».

Alle 15.30 il deputato anziano socialista Block sale al banco presidenziale e dichiara aperta la seduta. Dai banchi dei comunisti si risponde tosto col grido di «Libertà per i prigionieri politici».

E' questo il segnale della prima scenata. L'estrema sinistra prorompe in urla e fischi mentre parecchi deputati schiamazzano con trombe e altri strumenti.

Finalmente il presidente riesce a nominare i segretari. Si procede tra i rumori all'appello dei deputati. Quando si arriva al nome del dott. Buchmann che si trova in prigione per alto tradimento, il tumulto riprende violenza e lo spettacolo si ripete ogni qual volta è letto il nome di un deputato comunista contro il quale è elevato procedimento penale.

A Ludendorff si grida: «Assassino!»

Quando viene chiamato Ludendorff i comunisti scoppiano in una ironica ovazione e in grida di «Assassino, assassino!». Alle quali grida la destra replica con invettive.

Si rinnova il tumulto all'appello di Severing e di Von Tirpitz. I comunisti gridano: «Sottomarini! Sottomarini! Dove sono i sottomarini?».

L'appello è condotto alla fine in mezzo al frastuono. Quando il presidente chiede alla Camera di formulare un ordine del giorno per la prossima seduta, i comunisti domandano la discussione della mozione in favore dei prigionieri politici.

Il socialista Dittmann e Feremback del centro cattolico si oppongono. Dopo un altro intermezzo di rumori altissimi il presidente riesce a stabilire che la nomina dell'ufficio di presidenza abbia luogo domani.

Senonchè il deputato tedesco nazionale von Grafe chiede la parola per appoggiare la mozione dei comunisti e la mossa dei tedesco-nazionali rimette in ebollizione l'estrema sinistra.

Canti e... controcanti

Un deputato comunista balza alla tribuna per dire che i comunisti non riconoscono gli ordini del giorno di un Reichstag borghese e i comunisti lanciano tre Hurrà! per i prigioneri politici intonano poi l'internazionale.

I partiti borghesi sconcertati restano in silenzio mentre i pangermanisti contrattaccano intonando l'inno pangermanista. Si canta anche nelle tribune.

Il presidente e i segretari di fronte a questo tumulto infernale di cui non si aveva ricordo, escono dall'aula e altrettanto fanno molti deputati.

Quando poi si fa un momento di silenzio i comunisti si accorgono di essere rimasti soli, e lasciano anche essi la sala.

Si cerca un Presidente energico

Durante la seduta il banco del governo è rimasto vuoto.

Immediatamente le frazioni si sono riunite.

Unanimemente è stata riconosciuta la necessità di eleggere a presidente un parlamentare energico e sperimentato.

I tedesco-popolari appoggiano la candidatura di Wallraf, i socialisti quella di Loebe, il vecchio presidente, che ha dimostrata grande imparzialità ed energia nella passata legislatura.

Negli ambienti parlamentari si crede che le prossime sedute saranno burrascose e che se i comunisti, come è a ritenersi, continueranno il loro ostruzionismo, non rimarrà che escludere l'intera frazione comunista dal Reichstag per parecchie sedute.

Scambio di lettere fra Caillaux ed Herriot

PARIGI, 28.

L'*Ere Nouvelle* conferma che Caillaux e Herriot hanno recentemente scambiato delle lettere, ma smentisce che si sia trattato di amnistia e di revisione del processo Caillaux.

Il Kenia e il Giubaland

Discussioni all'Assemblea di Nairobi

LONDRA, 28.

Si ha da Nairobi capitale della colonia Kenia, limitrofa al Giubaland che in quell'assemblea legislativa il governo è stato interrogato per sapere se la colonia sarà compensata per la perdita di entrate che subirà con la cessione del Giuba all'Italia.

Il governo ha promesso di dare risposta esauriente.

Qualche membro dell'assemblea ha inoltre rilevato che la sorveglianza militare della nuova frontiera attraversante una regione ricca di cespugli, di deserti e di paludi, sarà certamente più difficile e costosa che non la sorveglianza del Giuba.

E' stato anche messo in rilievo il vantaggio che l'Italia avrà dal porto di Chisimaio e si è espresso il timore che i grandi branchi di elefanti che vi sono nei territori che passano all'Italia verranno rapidamente distrutti se l'Italia non coopera alla limitazione del commercio dell'avorio.

La Russia prepara in Rumenia un'insurrezione comunista?

RIGA, 28.

Il giornale «Sevodnia» pubblica una parte della circolare segreta del «Comintern» (III Internazionale) agli agenti russi in Rumenia ed ai comunisti rumeni, firmata dal celebre agitatore e Commissario del Popolo Carlo Radek (genero del Rathenau), in cui si dice testualmente quanto segue:

«La questione della Bessarabia sarà risolta con le armi, e, pare, prestissimo. Perciò è necessario mobilizzare immediatamente tutte le forze di cui noi comunisti disponiamo in Rumenia. In primo luogo si devono organizzare dei battaglioni della «Guardia Rossa» ai quali sarà affidata la esecuzione del progetto del vasto movimento insurrezionale nell'interno. Le armi e le munizioni necessarie arriveranno da Costantinopoli. Gli istruttori si trovano già in viaggio».

L'importanza di questo documento è fuori dubbio. Il giornale «Sevodnia» ne garantisce l'autenticità.

La donna-bandito fa scuola

FARMINGTON (Illinois), 27.

Una donna con un bimbo in braccio si è presentata con la rivoltella in pugno in una banca di Farmington; si è fatta consegnare millecinquecento dollari ed è fuggita poi in automobile.

TULLIO GIORDANA, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.